

Gramsci



Rivista di educazione e di cultura

Anno XVII N.20 - Marzo 2013 Euro 6,00

PACE DEMOCRAZIA LAVORO PER TUTTI

di Erman Dovis, Gianni Dozzi, Danilo Sarra, Alfonso Venafro¹

WALL STREET vuole impedire qualsiasi maggioranza rafforzando il potere governativo monopolista, agitando confusioni e polveroni populistici.

Perseguire queste politiche è il senso del ritorno del gangster monopolista Berlusconi, al di là dei contrasti tra Wall Street e Maastricht.

L'attuale modo di produzione capitalistico, di tipo monopolista, vede poche oligarchie dirigere interi settori dell'economia, manovrando incessantemente per assumere il diretto controllo di ogni aspetto della vita.

Alcuni monopoli privati hanno un peso economico così grande da superare i bilanci e la produzione industriale di intere nazioni, hanno fatturati di quattro o cinque volte superiori al prodotto interno lordo di paesi come Portogallo e Ungheria.

Nell'attuale fase monopolista, questi poteri sono alla base di *regimi reazionari* contro la classe operaia, le masse popolari e la stessa piccola, media e grande borghesia.

Tuttavia non possiamo dire che per il grande monopolismo imperialista le cose stiano andando bene.

Monti e Berlusconi hanno perso molti voti rispetto alle precedenti tornate elettorali. Le forze democratiche e socialiste (Pd, Psi e Sel) sono state sfrondate e incoraggiate verso una lotta di cambiamento. Le forze comuniste e d'avanguardia, raccolte nella coalizione Rivoluzione Civile, hanno ottenuto pochi risultati, dovuti a divisioni, appannamento di identità e scarsa organicità *di classe* e continentale, di visione e di lotta.

Occorre senza meno una seria valutazione di queste esperienze.

L'imprevisto successo elettorale di *M5S* mostra come esista nel paese una ferma volontà nell'opporsi alla violenza monopolista che si manifesta attraverso licenziamenti, povertà, dismissioni industriali e guerre.

L'urlo di protesta uscito dalle urne, sottolinea l'emergere dello scontro di classe sempre più frontale tra le grandi fa-

HO INCONTRATO FRANCESCO

Dopo millenni di lotte e preghiere
ci siamo incontrati.

Ai piedi del Colosseo, stanchi e seduti per terra, abbiamo stabilito di tassare

il *monopolismo finanziario*.

Abbiamo convenuto di pregare gli eletti italiani europei del *Fronte democratico costituzionale*, *M5S*, *PD*, *PSI*, *SC*, *SEL*, per una legge sulla pace, la democrazia e il lavoro per tutti

- Ridurre l'orario di lavoro giornaliero; aumentare le retribuzioni, le pensioni, i compensi professionali e le tariffe di filiera; issare il termine massimo dei pagamenti dei crediti delle pubbliche amministrazioni e delle grandi aziende monopoliste alle piccole e medie imprese.
- Affermare democrazia e agibilità nei luoghi di lavoro.
- Annullare le spese militari aggressive.

A *Fronte democratico* europeo operante ci rivedremo ai piedi della Bastille.

Spartaco



FRONTE COSTITUZIONALE ITALIANO EUROPEO

miglie monopoliste mondiali e la classe operaia, le masse popolari e democratiche, riecheggiando il *dualismo del potere*² dell'Aprile 1917.

Il *Fronte democratico* diretto dalla *classe operaia* guidata dai comunisti, può oggi contare sul largo tessuto istituzionale progressista (*Primavera di Melfi*) e su un vasto retroterra di sostegno formato dagli Stati socialisti e dai Paesi democratici come sono i Brics.

Decisivo sarà il lavoro delle forze culturali dell'Anpi, dei sindacati e dei partiti progressisti.

La mannaia del monopolismo imperialista e della speculazione finanziaria colpisce non solo i lavoratori dipendenti ma, con eguale intensità, tutte le filiere subappaltatrici degli artigiani, dei commercianti, degli ambulanti, soprattutto stranieri, dei lavoratori autonomi, della piccola e media imprenditoria.

La disoccupazione raggiunge livelli record, aumenta il numero di cassintegrati in deroga e le condizioni delle piccole e medie imprese peggiorano inesorabilmente.

Queste ultime vedono aumentare i loro problemi proprio dalla riduzione dei finanziamenti da parte delle banche e dal ritardo delle riscossioni dei crediti che vantano verso il monopolista privato.

La sofferenza e lo smantellamento dell'ampia rete delle piccole e medie imprese, i licenziamenti, la crescente precarizzazione dei lavoratori, l'abbassamento dei salari e la limitazione del potere d'acquisto delle masse sono aspetti della realtà concreta che rendono storicamente necessaria l'alleanza tra queste classi sfruttate.

Un'alleanza che parta dalla ricostruzione e dal rafforzamento di una forte coscienza di classe tra i lavoratori.

Solo se la classe operaia è compatta, cosciente e portatrice di un forte cambiamento marxista, può veramente guidare il lungo e progressivo processo di trasformazione rivoluzionaria della società.

Per questo è indispensabile che tutte le forze comuniste e di sinistra ristabiliscano un profondo legame sociale, culturale e umano con tutti quei pezzi di società.

Un legame da realizzarsi non a scopi solamente elettorali come spesso è avvenuto in questi ultimi anni, affinché

le elezioni siano anche un momento funzionale al lavoro di educazione e di proselitismo svolto all'interno della società, nelle fabbriche, nelle vertenze, nelle scuole e in tutti i luoghi pubblici e di massa.

La grande battaglia da sostenere oggi, dal punto di vista culturale, consiste nello sfaldare quella cappa di individualismo e di opportunismo che il monopolismo imperialista, rappresentato dal berlusconismo e dal montismo, ha disseminato tra gli operai e le masse popolari. Una battaglia culturale legata alla lotta politica e di massa per il miglioramento delle condizioni materiali di vita degli operai e dei cittadini.

Arginare la disoccupazione, la precarizzazione del lavoro e lo smantellamento dello stato sociale sono delle esigenze storiche. Per queste esigenze ogni movimento spontaneo concreto delle masse, come può apparire il movimento *M5S*, deve confluire organicamente in un unico e forte *Fronte democratico* diretto dalla classe operaia organizzata.

Parti essenziali di esso sono le forze politiche costituzionali democratiche, comuniste e socialiste, fondate in Italia sull'esempio politico e morale di Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Sandro Pertini.

Storicamente questi movimenti sono stati consolidati dalla comune lotta continentale contro il nazifascismo, quali espressioni coscienti e organizzate dei popoli, dell'avanguardia della classe operaia e del proletariato.

Sul piano continentale, il *Fronte democratico* costituzionale e di massa potrà sconfiggere il monopolismo privato e trasformare la società se sarà diretto dalla *classe operaia*: per organizzarlo e potenziarlo è prioritaria la crescente e concreta unità d'azione tra i partiti comunisti e di sinistra esistenti. Al monopolismo privato continentale di Maastricht, i comunisti e la classe operaia devono rispondere rafforzando rapporti di collaborazione e di unità, come già fanno le forze proletarie e i partiti del BeNeLux e della Germania.

In sostanza, il ruolo storico dei comunisti è guidare la classe operaia, consapevoli che i suoi organizzatori saranno gli stessi operai d'avanguardia.

Oggi, secondo noi, gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi. (Gramsci)

¹ Giovani Operai e Studenti di *M5S*, Pdc e Sel.

² Vladimir Il'ič Lenin, *Il dualismo del potere*, Edizioni Mosca 1948 (ripubblicato sulla rivista Gramsci numero 17 del Maggio 2012, pagg. 45-46).

CONTRIBUTO PER UNA CORRETTA DISCUSSIONE SUL XVIII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

di Giuseppe Amata

1. L'apertura del XVIII Congresso del PCC aveva sollecitato i mass media occidentali ad aprire i loro riflettori e commenti sull'importante assise, riconoscendo il peso che la Repubblica Popolare Cinese esercitava ed avrebbe maggiormente esercitato in futuro nella politica

mondiale, grazie alla crescita della sua economia. Tutti i principali giornali internazionali, compresi quelli di casa nostra, avevano dedicato il giorno dell'apertura (8 novembre) l'editoriale a tale avvenimento con reporta-

ge nelle pagine interne, in cui esplicitamente si affermava che il PCC e la RPC erano ad una svolta, impressa dall'ala "riformista", con l'allontanamento del Partito dall'ideologia tradizionale e con l'avanzata del liberismo nella politica economica del paese. In tal senso, in Italia, Corriere della sera, Repubblica e Televideo Rai (che aveva dedicato una rubrica all'avvenimen-

to) erano accomunati dagli stessi commenti, il cui succo si esprimeva proprio nell'intestazione di una pagina di Televideo Rai: "Marx, Mao questi sconosciuti".

Il giorno seguente (9 novembre), invece, i mass media anziché analizzare la relazione

d'apertura di Hu Jintao ed informare correttamente i lettori l'hanno frettolosamente commentata con la chiosa: "La Cina promette di non cambiare" (e Televideo da parte sua ha subito cancellato la rubrica dedi-

cata al PCC) e così il discorso informativo è stato chiuso, salvo alla fine dei lavori dare la notizia del nuovo segretario generale del partito Xi Jinping, descrivendone la figura secondo gli schemi tradizionali che risalgono all'epoca pre-gorbaceviana dell'Urss, consistenti nella contrapposizione tra riformisti e conservatori (i riformisti sono coloro i quali vogliono aprirsi



Grande Sala del Popolo, Piazza Tiananmen, Pechino, Cina



"Il ponte dell'arsenale", Giovanni Antonio Canal detto il Caneletto, tecnica ad olio su tela, 1730-31, cm. 47 x 78,8.

al paradigma dell'economia capitalistica ed al modello politico di democrazia occidentale, i conservatori sono quelli che vogliono mantenere i caratteri originari e le peculiarità del sistema politico instaurato con le rivoluzioni). A loro dire Xi è un "riformista-moderato, condizionato dai conservatori che sono maggioranza nel Comitato permanente dell'Ufficio Politico del PCC (i sette che detengono il potere)".

Molti militanti che in Occidente si dichiarano comunisti attingono le informazioni sulla Cina prevalentemente dalla stampa internazionale borghese e così esprimono giudizi errati, fuorvianti ed a volte tendenziosi che in ultima analisi fanno il gioco dell'imperialismo. Essi sostengono che anche la Cina fa una politica liberista, seppur in competizione con l'Occidente, espri-

mendo una contraddizione intercapitalistica. Questa posizione è fatta propria nella sostanza non solo da partiti, gruppi o circoli comunisti dell'Occidente ma, dispiace dirlo, anche dal partito comunista greco (KKE), almeno fino al recente passato.

2. In questo articolo, pertanto, si tenta di fare un discorso pacato ed approfondito sulla fase di sviluppo della RPC e sulla linea teorica che il PCC porta avanti, non per esprimere un giudizio di consenso o di dissenso, ma per dare un contributo alla discussione che deve riguardare non solo i comunisti della Cina o dei paesi del Terzo Mondo ma tutto l'Occidente, in riferimento alla fase storica che si è aperta con la grande crisi economica-finanziaria in pieno svolgimento ed al momento senza uscita, nono-

stante le illusorie speranze dei leader dei diversi paesi, primo fra tutti Monti, che dice di intravedere la luce in fondo al tunnel. Qualsiasi discorso sulla trasformazione del modo di produzione capitalistico, come uscita dalla crisi, non può non tenere conto, come esperienza storica, di quanto realizzato dal PCC e dalla Repubblica Popolare Cinese. E non solo dal punto di vista ideologico e della teoria marxista, ma nei contenuti pratici del processo di trasformazione dalla vecchia formazione sociale capitalistica alla nuova formazione che si vuole costruire, la società socialista, nei tempi che stabilirà la storia e non nelle fantasie di militanti comunisti che seppur generosamente rimangono legati ad una visione utopistica del socialismo. Sviluppare pacatamente quest'analisi significa che una formazione sociale nel corso della sua trasformazione vive un lungo processo caratterizzato da continue contraddizioni di classe ed all'interno del popolo, la cui soluzione di volta in volta ne ripropone di nuove ed un Partito ancorato alla teoria marxista-leninista come ha detto il segretario del Partito comunista del Vietnam, Nguyen Phu Trong, in un recente discorso a Cuba, "avanza verso il socialismo passo dopo passo, creando orientamenti e linee guida; (...) tanto più ci addentriamo nella realtà, diveniamo consapevoli del fatto che il periodo di transizione al socialismo è un processo lungo, molto difficile e complicato perché è necessario dare vita a un profondo cambiamento in tutti i settori della vita sociale".

Personalmente mi ero da tempo convinto del contenuto di quest'affermazione dopo il crollo dell'URSS e di altri paesi cosiddetti socialisti e l'ho articolata in diverse mie pubblicazioni (in particolare in *Socialismo come formazione sociale*, 1991 e *Il Progetto e la trasformazione*

vol.III, 2002), superando tutte quelle concezioni volontaristiche che facevano classificare, a quelli della mia generazione nella giusta lotta intrapresa al moderno revisionismo negli anni '60 e '70, i paesi in socialisti o meno, soltanto sulla base delle posizioni ideologiche del gruppo dirigente. Ho voluto citare il segretario del Partito comunista vietnamita perché l'esperienza storica di questo partito, partendo dalle peculiarità del Vietnam, segue un percorso indipendente ma parallelo all'evoluzione avvenuta in Cina negli anni '80. Ed anche il partito comunista cubano, facendo tesoro della sua esperienza teorica e di quella di altri paesi socialisti dopo il crollo dell'URSS, muovendo dalle specificità di Cuba, ha avviato da circa due anni un processo di rinnovamento e di trasformazione dell'economia. Così altri paesi, come la Repubblica Popolare democratica della Corea, il Laos, la Cambogia, l'Angola, il Mozambico e tanti altri che hanno intrapreso da tempo un processo di trasformazione sociale, misurandosi con la pratica concreta della lotta di classe a livello nazionale ed internazionale, hanno attuato delle riforme economiche rispetto al precedente modello di economia centralizzata.

3. Ritorniamo al PCC. La sua base teorica aggiornata nei suoi congressi, compreso il XVIII, consiste nell'applicare e sviluppare creativamente il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tzedong, la teoria di Deng Xiaoping sul socialismo secondo le caratteristiche della Cina, la triplice rappresentanza di Jang Zemin ("il partito deve rappresentare le esigenze sviluppo delle forze di produzione d'avanguardia, la direzione d'avanzamento della cultura d'avanguardia e gli interessi fondamentali della maggior parte della popolazione del paese") ed infine il contributo di Hu Jintao sul concetto di svilup-

po scientifico che consiste nel “migliorare costantemente il sistema di economia socialista di mercato mantenendo uno sviluppo economico costante, rapido, coordinato e sano; accelerare la costruzione della civiltà politica e spirituale, formando un quadro di promozione reciproca e sviluppo comune fra la civiltà materiale, quella politica e quella spirituale; lo sviluppo coordinato tra le città e le zone rurali; lo sviluppo coordinato regionale, lo sviluppo coordinato economico e sociale, lo sviluppo interno e l’apertura all’estero; lo sviluppo armonioso tra l’uomo e la natura, trattare bene le relazioni tra la costruzione economica, l’aumento demografico, l’utilizzo delle risorse e la protezione ecologica”.

Considerato che per la maggior parte dei militanti e degli studiosi è superfluo commentare marxismo-leninismo e pensiero di Mao, è invece d’importanza dibattere gli altri aspetti, perché sono quelli che rendono la discussione più attuale e portano anche a pareri diversi tra comunisti. La teoria di Deng è stata formulata dopo il 1978 (III sessione dell’XI CC) e consiste nelle riforme che sono state avviate nel processo di pianificazione centralizzata e apertura agli investimenti stranieri

in Cina, con la creazione delle zone economiche speciali, con la differenziazione degli investimenti dapprima nel settore est, più ricettivo, e poi nel settore nord ed infine in quello ovest, per creare un’economia socialista di mercato. Tutto ciò ha provocato grandi contraddizioni sul piano economico e sociale, ma nello stesso tempo ha permesso alla Cina di avviare velocemente un processo di modernizzazione, tant’è che essa è diventata la seconda potenza economica del

mondo, con un’economia stabile e multiforme, aperta alle grandi innovazioni e quindi competitiva ad ogni livello, tant’è che nel rapporto di Hu Jintao al XVIII Congresso si assegna l’obiettivo di raddoppiare il PIL del 2010 entro il 2020. Una base di partenza, dunque,

per realizzare nel prossimo futuro “una società prospera e armoniosa”, per la quale però occorrono profonde trasformazioni sul piano sociale e territoriale, alle quali il partito nelle posizioni ufficiali dice di impegnarsi (ma come giustamente rileva Walter Ceccotti in Contropiano on line del 20 novembre, nella società civile influenzata dall’economia privata e nelle posizioni individuali di dirigenti anche di rango ci si spinge in direzione opposta), quali la ri-



Palermo 25 Giugno 2010, gli operai della Fiat di Termini Imerese solidarizzano con quelli di Pomigliano (Napoli)

duzione della enorme divaricazione nel sistema reddituale-finanziario, nel livello di vita tra città e campagna, nello sviluppo regionale tra est ed ovest, nella lotta all'inquinamento che è notevolmente cresciuto e nel delineare uno sviluppo economico nel rispetto delle condizioni naturali d'esistenza, cioè a dire uno sviluppo ecologico che è il contrario dello sviluppo capitalistico. A differenza, quindi, della ex URSS che era competitiva con gli Stati Uniti soltanto nel settore militare-industriale ed in quello scolastico e della formazione, la Cina rappresenta nel mondo d'oggi una forza alternativa reale, stabile, e non solo ideologica o di preferenza di sistema (il socialismo) al capitalismo. Per

realizzare queste trasformazioni occorre intraprendere grandi sfide, innanzitutto perfezionare una sovrastruttura socialista fondata sul diritto e abbattere la corruzione galoppante che, come ha ammonito Hu Jintao, può "minare addirittura l'esistenza del Partito e l'unità dello Stato". Hu Jintao è stato molto netto nel rifiutare il modello parlamentare occidentale come termine di riferimento per migliorare il sistema politico cinese. Esplicitamente ha sottolineato che "laddove questo modello è stato importato negli ultimi venti anni, come negli Stati della ex Unione Sovietica ed in altri dell'Asia e dell'America Latina si è determinato un disastro". Per quanto riguarda

la corruzione e l'abuso di potere, a mio modesto avviso, non si possono sconfiggere solo con misure volitive o con semplici norme giuridiche punitive. Il caso Bo Xilan (accusato di proteggere la moglie nei suoi loschi traffici d'affari e nell'assassinio di un complice d'affari straniero, maturato nella primavera del 2012) o in passato altri casi coinvolgendo leaders del partito e dello Stato, per esempio il sindaco di Pechino (membro dell'Ufficio Politico del Partito) condannati a

severe pene per corruzione (per dirla con Hu Jintao nessuno può essere al di sopra della legge; in tal senso un'inchiesta pare che sia stata aperta nei confronti del primo ministro Wen Jabao per "arricchimento illecito" sulla



Primavera di Melfi, Aprile 2004, una delle giornate di lotta della classe operaia e dell'intera Basilicata contro i monopolisti della FIAT SATA

base del reportage del New York Times, proprio su richiesta dello stesso) dimostrano che occorre rafforzare in primo luogo la struttura socialista della società abbandonando pian piano metodi di impronta capitalistica che sono stati funzionali per la modernizzazione, ma che con una loro prosecuzione si trasformeranno nell'opposto. La corruzione non avviene solo per una degenerazione dei costumi, ma per la facile circolazione del denaro e del ruolo da esso assunto nello sviluppo economico. E' chiaro che occorre tenere sotto controllo proprio la circolazione del denaro non solo di quello dell'economia privata, ma anche di quello che circola nell'economia pubblica.

E qui il tema riguarda la direzione delle aziende ed in generale lo sviluppo della democrazia socialista che deve permettere, sotto la guida del partito, il governo dei produttori. E' la riproposizione ad un livello superiore della vecchia questione sorta dopo il trionfo di ogni rivoluzione, su quale priorità si deve affer-

mare tra sviluppo della produzione e sviluppo dei rapporti sociali. Entrambi devono camminare insieme, trascurare l'uno per assegnare un compito primario all'altro, come la storia delle rivoluzioni insegna, significa commettere errori che possono essere letali per il loro esito nel lungo periodo.

Anche per quanto riguarda la riforma dello statuto del Partito, a dispetto di quanto strombazzavano alcuni mass-media occidentali prima del XVIII Congresso facendo balenare la modifica del ruolo dirigente del partito, non è stata minimamente intaccata la sua struttura di partito leninista, fondato sul centralismo demo-



Pescara 14 Novembre 2012, sciopero generale europeo dei lavoratori contro l'austerità

cratico, come recita il Programma generale approvato: "Il Partito comunista cinese è il distaccamento d'avanguardia della classe operaia cinese, nello stesso tempo quello del popolo e della nazione cinese, cosicché è il nucleo dirigente della causa del socialismo secondo le caratteristiche della Cina;

(...) l'ideale supremo finale del partito è la realizzazione del comunismo".

4. Tutti questi elementi ci permettono di affrontare una discussione approfondita che dovrebbe avvenire non solo a livello individuale ma in tutti i partiti, gruppi, circoli comunisti dell'Occidente e non soltanto sulla linea teorica e pratica della trasformazione sociale, ma anche sulla scelta dei gruppi dirigenti e sul ruolo collegiale della direzione. C'è molto da imparare sulla serietà come si selezionano i dirigenti in Cina, sulla loro funzione a tempo determinato negli incarichi di alta responsabilità. In Occidente, invece, la corsa al leaderismo dei poli-

tici maschera il potere reale dei grandi gruppi finanziari e manageriali che controllano e decidono le sorti dell'economia. L'Europa, al riguardo, si è normalizzata al sistema politico degli Stati Uniti e l'Italia, alla fine, è diventata la più americana nella scelta dei leaders. Basta vedere il clamore delle primarie che ingannano le masse, facendo loro credere che il cambiamento di un uomo politico significa il cambiamento della società. Discutere di teoria e pratica della trasformazione del modo capitalistico di produzione significa sviluppare l'analisi teorica che Marx e Lenin hanno fatto della società capitalistica ed imperialistica, che Mao, Ho chi min, Kim il Sung, Fidel Castro, Guevara e tanti altri hanno fatto delle società semi-coloniali per trasformarle in senso socialista senza accettare il sistema capitalistico, seppur attuando i loro successori, a partire dagli anni '80, alcune misure di tipo capitalistico (come pensava Lenin al tempo della NEP e come ampiamente documentato nell'analisi storica di D. Losurdo), ma sotto il controllo del Partito d'avanguardia e dei lavoratori direttamente ed indirettamente produttivi di ricchezza sociale che si affermano con la costruzione della nuova società (al posto di quelli che nella vecchia società si chiamavano proletari, contadini, intellettuali).

In Occidente se vuole uscire dalla crisi del capitalismo e dalla crisi ambientale da esso generata con l'exasperazione della produzione dei valori di scambio non si devono affrontare gli stessi temi della transizione affrontata dai cinesi e dagli altri popoli (ecco perché nostro compito non è di accettare il socialismo secondo le caratteristiche della Cina, del Vietnam o di Cuba, ma di studiarlo per i suoi riferimenti universa-

li; in ogni particolare c'è sempre l'universale!), ma si devono delineare ed attuare processi di trasformazione specifica per le condizioni di questi paesi che creino le condizioni per la transizione alla società socialista. Ecco quindi che la discussione deve interessare le categorie di studio e le forze sociali per compiere la trasformazione nelle condizioni attuali, che non sono quelle dell'epoca di Marx e nemmeno dell'epoca di Lenin, seppur la natura dell'imperialismo è quella descritta da Lenin. Costruire una società socialista fondata sull'ecologia, come afferma il PCC è una giusta enunciazione che va però va articolata nella realtà pratica con significato pratico. Che vuol dire ciò, che la prosperità ecologica significa soltanto una riduzione delle emissioni con innovazioni tecniche, fermo restando il predominio dei valori di scambio? NO! Una nuova società si dovrà reggere su nuovi valori, su valori sociali, a basso contenuto entropico, che prenderanno il posto gradualmente ma ininterrottamente dei valori di scambio; si dovrà reggere su un nuovo rapporto città-campagna che impedisca la cementificazione dissennata del territorio, su un nuovo modello di vita non fondato sul consumismo e sull'individualismo sfrenati; una nuova società si dovrà basare altresì su una nuova visione dell'internazionalismo che alla solidarietà con gli oppressi coniughi la ricerca della soluzione dei problemi comuni dell'umanità: la pace, la ricerca scientifica, la lotta alle malattie ed all'inquinamento. E' su questi temi e su altri che si misureranno le sfide all'interno dei partiti comunisti e delle società in trasformazione. Per questo la discussione non riguarda solo il PCC, ma tutti quanti vogliono cambiare il mondo.

TRATTATIVA WALL STREET BERLUSCONI MAFIA

di Maurizio Ceccio*

La crisi del capitalismo/monopolismo che ha investito gran parte di tutte le economie mondiali è l'ennesima conferma che questo sistema economico, strutturalmente, non funziona. Un sistema economico che, a causa della sovrapproduzione, ha saturato il mercato reale e ha trovato sbocco nella pratica infima della speculazione economica condotta all'interno dei mercati finanziari. I cosiddetti mercati finanziari sono luoghi ideali dove non si scambiano prodotti e beni reali, appunto, ma dove vengono scambiati "strumenti finanziari" di varia natura. Di questi strumenti finanziari, o prodotti finanziari, non si ha una definizione normativa chiara, tuttavia possiamo affermare che i prodotti finanziari si risolvono in un contratto caratterizzato dallo scambio di un bene presente (di solito denaro) con un bene futuro (ancora denaro)¹. In sintesi possiamo affermare, quindi, che il nostro sistema economico è basato sullo

scambio di denaro, anche se alle spalle non vi è la "copertura" data dalla produzione di un bene reale.

Non abbiamo scoperto nulla di nuovo, abbiamo solo ribadito che l'economia reale, quando la sovrapproduzione satura il mercato, è sostituita dall'economia di carta, con la conseguenza che il PIL non rappresenta più la ricchezza materiale prodotta da un paese, ma anzi la speculazione che i suoi operatori economici, alle dipendenze dei grandi gruppi monopolistici di Wall Street, perpetrano all'interno dei mercati finanziari.

Va da sé che questo sistema economico è stato intro-

dotto da monopolisti avidi e senza scrupoli affinché questi potessero ingrassare sempre più il proprio portafoglio a discapito di tutto il resto della popolazione mondiale. È un sistema che poggia la sua base proprio sullo sfruttamento e impoverimento dei molti a favore dell'arricchi-



Operai ILVA protestano sulle torri dello stabilimento.

¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Prodotti_finanziari.

mento di pochi.

Uno studio non smentito dello scorso anno ha dimostrato che la borghesia monopolista, un migliaio di pescecani speculatori, ha illegalmente accumulato un milione di miliardi di dollari (massa monetaria, preziosi, immobili e beni di lusso). Basterebbe il 10% di questa ricchezza equamente restituito ai due miliardi di famiglie popolari, cinquantamila dollari ciascuna, per uscire dalla crisi generale causata dalla sua accumulazione illegale².

L'accentramento di capitale nelle mani di pochi pescecani (per dirla con Lenin) è frutto dell'economia di scala. Questa considerazione non ha la presunzione di essere la solita "tediosa" analisi economica (anche perché non possiedo né le qualità né le competenze per farla), ma rappresenta il punto di partenza per capire il contesto internazionale in cui ci si muove. Se guardiamo all'Europa di questi giorni la situazione appare confusa e complessa, tuttavia è necessario uno sforzo interpretativo per sviscerare ciò che sta accadendo nel nostro continente.

Osservando gli ultimi trent'anni (dal crollo del Muro di Berlino ad oggi) della storia mondiale, possiamo renderci conto di come il Capitalismo imperante abbia fagocitato, accumulando quanta più ricchezza possibile, molti degli stati europei appartenenti alle ex Repubbliche Sovietiche, snaturando e destabilizzato intere macroaree. L'effimera ed illusoria chimera del ben essere che il neo-liberismo avrebbe "esportato" nei Paesi del Socialismo reale, propagandata dal grande capitale internazionalizzato, è riuscita a fare breccia in buona parte dell'Eurasia. Tuttavia ciò non sa-

rebbe accaduto con tanta facilità se le famiglie dell'alta finanza mondiale non avessero esercitato il loro odioso potere economico, mediatico e politico per trasformare gli assetti istituzionali degli stati imperialisti (e non) utilizzando spregolvolmente la corruzione grazie all'illecita accumulazione della ricchezza.

L'Italia, travolta dallo scandalo di Tangentopoli all'indomani del crollo del Muro di Berlino, rischierà derive reazionarie e fasciste che avranno come obbiettivo le Istituzioni repubblicane e la Carta costituzionale.

Non a caso, dall'avvento di Berlusconi (visto come l'*homo novus* della politica italiana) in poi, una costante e subdola ristrutturazione radicale degli assetti istituzionali sarà il primo passo che la borghesia monopolista, compirà per spianare il campo al saccheggio delle risorse nazionali.

Con l'avvento di Berlusconi, dunque, e la partecipazione alla vita politica dello Stato di influenti famiglie legate a grandi gruppi finanziari, in un primo momento è venuta sostituendosi all'idea stessa di Stato quella di "azienda", dove le assemblee democratiche elettive sono state sostituite da infelici "consigli d'amministrazione". La conquista del potere da parte di questa aristocrazia finanziaria imporrà l'egemonia culturale neo-liberista. Alla svendita e alla privatizzazione delle grandi aziende di Stato seguirà lo sfilacciamento vero e proprio delle maglie del tessuto sociale con lo sgretolamento della coscienza di classe. Di conseguenza, la classe operaia e il proletariato subiranno un costante arretramento politico fino a degenerare nell'individualismo e nell'apatia più insopportabile. Parimenti, gran

² Rivista di educazione e di cultura *Gramsci*, N.16, pag.2.

parte della vecchia classe dirigente comunista assumerà posizioni revisioniste e controrivoluzionarie arrivando, in alcuni casi, a prendere le distanze e a negare la grande esperienza delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

La stagione delle stragi mafiose, lo scioglimento dei maggiori partiti di massa e la costituzione di nuove formazioni politiche, segneranno i primi anni dell'ultima decade del XX secolo. A tal proposito è nodale quanto singolare, vista la natura occulta legata alla sua formazione, la nascita del movimento politico "Forza Italia", del noto monopolista lombardo Silvio Berlusconi. E' noto come la discesa in campo del Cavaliere fosse strettamente legata alla situazione giudiziaria che di lì a qualche tempo avrebbe interessato con forza lui e le sue aziende. Sono questi gli anni della trattativa tra Stato e Mafia (epiteto giornalistico più fortunato che felice!).

Quando si parla di questa nota trattativa dovrebbe sorgere spontanea una domanda e di conseguenza un'ovvia riflessione: quale Stato?? Ovviamente lo "Stato moderno" espressione della classe politica borghese dominante. Questa definizione sommaria, tuttavia, è ovviamente fuorviante in quanto non può essere un apparato impersonale (quale appunto lo Stato è) a condurre delle trattative di qualunque tipo con i capi mafia più potenti e pericolosi del mondo. Un ruolo importante lo rivestiranno i due uomini-chiave del movimento politico "Forza Italia" con i quali la mafia interlocherà per affrancarsi dalla precedente classe dirigente in declino.

E' del 5 novembre 2012 la notizia relativa al processo di Palermo che vede indagati 12 esponenti delle Istituzioni (di allora, quindi dei primi anni '90) accusati di aver favorito coscientemente contatti con i boss di Cosa Nostra, facendo giungere, così nel 1993-94, la trattativa ad un punto di svolta: *Si completò, in tal modo, il lungo iter di una travagliata trattativa che trovò finalmente il suo approdo nelle garanzie assicurate dal duo DELL'UTRI-BERLUSCONI (come emerge dalle convergenti dichiarazioni di SPATUZZA, BRUSCA e GIUFFRÈ)*³.

Dunque non più trattativa Stato-Mafia, ma Berlusconi-Mafia per destabilizzare il Paese dal punto di vista Istituzionale favorendone la fascizzazione.

Trattativa, che secondo la narrazione ufficiale, avrebbe alla base alcune richieste relative al maxi-processo, al regime di carcere duro per reati di mafia, alla revisione della legge sull'associazione mafiosa, ecc...⁴

Quello che accadrà nel ventennio successivo, fino ai nostri giorni, è storia della così detta *seconda Repubblica*, che coinciderà con l'attuazione del *Piano di rinascita democratica* ossia la parte principale del programma della loggia massonica P2 di Licio Gelli e che Berlusconi (adepto della suddetta loggia massonica), e non solo lui, adotterà come programma politico dei suoi tanti governi.

Il *Piano di rinascita democratica* venne concepito dalla cupola monopolista di Wall Street nel 1973 e riportato in Italia da Maria Grazia

³ A. Ingroia, L. Sava, A. Di Matteo, F. Del Bene, R. Tartaglia - Processo di Palermo: *Memoria a sostegno della richiesta di rinvio a giudizio*, pag. 15.

⁴ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2009/10/16/pop_lettera.shtml

⁵ Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica presieduta dall'On. Tina Anselmi (legge 23 settembre 1981, n. 527); La Repubblica del 28 settembre 2003.

Gelli⁵.

Di seguito, per rinfrescare la memoria, i punti principali:

- La nascita di due partiti: “l’uno, sulla sinistra (a cavallo fra PSI-PSDI-PRI-Liberali di sinistra e DC di sinistra), e l’altra sulla destra (a cavallo fra DC conservatori, liberali e democratici della Destra Nazionale).” Allo scopo di semplificare il panorama politico;

- Controllo dei media. Il piano prevedeva il controllo di quotidiani (quindi l’eliminazione della libertà di stampa e di pensiero) e la libera-

lizzazione delle emittenti televisive (all’epoca permesse solo a livello regionale) allo scopo di controllarle, e in questo modo influenzare l’opinione pubblica; nonché l’abolizione del monopolio della RAI e la sua privatizzazione. L’abolizione del monopolio RAI era avvenuto prima della scoperta della loggia, con la sentenza della Corte Costituzionale del luglio 1974 che liberalizzava le trasmissioni televisive via cavo;



*Occupazione dello stabilimento Renault di Parigi.
Maggio francese, 1968*

- Progetto Bicamerale del 1997 (Commissione parlamentare per le riforme costituzionali): “ripartizione di fatto, di competenze fra le due Camere (funzione politica alla Camera dei Deputati e funzione economica al Senato della Repubblica)”;

- Riforma della magistratura: divisione tra ruolo del P.M. e del magistrato, responsabilità del CSM nei confronti del parlamento. Si osserva che introdurre la responsabilità del CSM nei confronti del parlamento sarebbe tecnicamen-

te una subordinazione del potere giudiziario al potere legislativo, e quindi verrebbe meno la separazione dei poteri. La modifica, infatti, necessiterebbe di una riforma costituzionale;

- Riduzione del numero dei parlamentari;
- Abolizione delle province;
- Abolizione della validità legale dei titoli di studio^{6 7}.

⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Piano_di_rinascita_democratica.

⁷ <http://st.ilfattoquotidiano.it/wp-content/uploads/2010/07/Il-Piano-di-rinascita-democratica-della-P2-commentato-da-Marco-Travaglio.pdf>.



Il 17 febbraio del 2012 ci lasciava il compagno Mario Geymonat, già presidente del nostro *Centro Gramsci di Educazione*.

Nel ricordare, in questo primo anniversario, la sua grande figura di uomo di cultura letteraria e scientifica, il presidente Vittorio Pesce Delfino, la Segreteria e tutti i compagni della redazione, rinnovano e si uniscono al cordoglio della moglie Anna, compagna inseparabile nella difesa dei principi e dei valori del socialismo.

C'è da chiedersi, quindi, cosa ci sia effettivamente dietro e cosa sia questa trattativa. Per quanto risulti ovvia la risposta, la verità tarda ad emergere perché puntualmente omessa.

La cupola monopolista di Wall Street sa che, per perseverare nell'accumulo indebito della ricchezza, deve distruggere ogni tentativo di opposizione ai propri piani e sa che il metodo più efficace per farlo è quello di dividere i popoli d'Europa fascistizzando gli Stati nazionali, favorendo l'intrusione di propri uomini (ed è qui che le organizzazioni mafiose fungono da anello di congiunzione tra cupola monopolista e uomini del potere ad essi affiliati) all'interno delle stanze del potere statale con il mandato di sovvertire

ogni aspetto del sistema democratico. Questo è ciò che sta succedendo particolarmente in Europa. Questo è ciò che sta succedendo nel nostro Paese dove la *Repubblica democratica fondata sul lavoro*⁸ è stata eversivamente trasformata in una oligarchia finanziaria fondata sullo sfruttamento schiavistico degli uomini.

In questo contesto è fondamentale che si faccia ogni sforzo per dare vita ad un ampio *Fronte democratico internazionale di classe* e di massa che sia in grado di cacciare e scongiurare ogni forma di oppressione e dominazione filo-imperialista.

*maurizioceccio@gmail.com

⁹ Art. 1 della Costituzione Italiana: *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

IL GOVERNO DEI TECNICI: UN SAPERE SCOMPARSO! CON DUE DOMANDE FINALI.

di Vittorio Pesce Delfino

S'intende qui dimostrare che al Governo dei tecnici presieduto dal Premier Mario Monti manca totalmente un sapere che deve necessariamente essere posseduto per giustificare qualunque proposta tecnica: il sapere scientifico.

- Il governo dei tecnici ha fatto ricorso continuamente a una procedura certamente legittima dal punto di vista regolamentare ma assolutamente non richiamabile da un soggetto che si definisca "tecnico": la fiducia parlamentare. Mentre un governo politico, che sia stato quindi eletto sulla base della proposta di un progetto può senz'altro, a fronte di difficoltà parlamentari contingenti, far ricorso alla richiesta di fiducia (appunto nei confronti di tale progetto), ciò appare per nulla giustificabile per un governo tecnico che dovrebbe essere in grado di convincere su quello che fa oppure prendere atto di tale incapacità e quindi dimettersi. Proviamo a considerare la cosa con l'aiuto di Dario che è il nostro tecnico, un idraulico che abbiamo chiamato per sistemare lo scarico del bagno di casa che perde; Dario esamina il problema e poi si rende conto di non essere in grado di risolverlo (in seguito vedremo perché). Tuttavia chiede il pagamento di una fattura non già per il tempo perso per il sopralluogo e la consulenza, cosa che sarebbe giustissima, ma perché ritiene che gli si debba essere accordata fiducia sul fatto che comunque prima o poi lo risolverà; nessun padrone di casa sensato pagherebbe tale fattura.

- Il Premier del Governo tecnico usa estesamente analogie e metafore che certo non

appartengono a un linguaggio tecnico. Già ai suoi tempi Aristotele aveva avvisato circa la "comodità e velocità" dell'analogia (basata su <ragionevoli similitudini>) ma nel contempo richiamando la sua fallacia; Il Presidente del Consiglio Monti utilizza un linguaggio tecnicamente molto scorretto indulgendo alle analogie tal quale le "discese in campo" di Berlusconi e non fa molta differenza se Berlusconi dica di "scendere" da qualche parte e Monti dica di "salire" da qualche altra parte. Anzi, Monti così facendo legittima il linguaggio berlusconiano perché accetta il confronto tra la "salita", che lui ritiene nobile e vincente e la "discesa" che quindi gli pare invece volgare e perdente. In definitiva i due dialogano e si intendono perfettamente; da sempre la comunanza di linguaggio indica comunanza di idee e di prassi.

- Il governo dei tecnici non considera, anzi ignora, le fondamenta scientifiche necessarie per proporre una qualsiasi soluzione tecnica.

Da un'attenta lettura di "Un'agenda per un impegno comune" alla ricerca di un qualsiasi riferimento al concetto di <sistema> si riesce a trovare solo:

Cambiamenti strutturali nella spesa, come la riduzione e il taglio di enti e organismi pubblici, richiedono tempo e un approccio sistematico e continuativo (pag. 5) il riferimento è chiaramente e banalmente al fatto che un approccio

sistematico (che in realtà è riduzionista) “richieda tempo”

Altrettanto banalmente e riferito alla esigenza di procedere in maniera ordinata quanto a pag 6 *Riqualificare la spesa pubblica significa domandarsi sistematicamente* (in realtà in un approccio riduzionista)

Sempre riferito alla banale esigenza di procedere in maniera ordinata (ancora una volta riduzionista) *quanto riferito a In materia di ricerca, occorre proseguire e affinare il progetto avviato dall'AN-VUR per il censimento e la valutazione sistematica dei prodotti di ricerca. Bisogna inoltre rilevare per ogni facoltà in modo sistematico la coerenza degli esiti occupazionali a sei mesi e tre anni dal conseguimento della laurea, rendendo pubblici i risultati.* (pag.10)

Quasi divertente infine quanto a pag. 21 ***Mentalità vincente. Il buon metodo fa i buoni risultati.***

Si parla molto dei risultati dei governi. Giustamente. Si parla molto meno però del metodo che serve per ottenere risultati.

La lettura di questo proposito suscita un moto

di apprezzamento e speranza ma, alla faccia del metodo, mai un riferimento all'approccio < sistematico> e all'impianto ipotetico-deduttivo (tipico del metodo scientifico galileiano)> ma, come si è visto, continuamente a quello banale (definito sistematico del <riduzionismo> e dell'<induttivismo ingenuo>.

Galilei appunto: *“La scienza è figlia della sperientia...Occorre fare l'elogio dell'arsenale perché lì si applica la tecnica ed è uno dei luoghi più alti del vero filosofare.”* . Il “vero filosofare” di Galilei è appunto la conoscenza scientifica resa possibile dal metodo ipotetico-deduttivo e la tecnica ne è, attraverso l'esperienza, la conseguenza.

Se l'impostazione ipotetico-deduttiva deriva direttamente dal discorso sul metodo galileiano, i ricercatori che hanno, in epoca ben più recente, approfondito il modo “sistemico” di pensare e di fare ricerca, hanno accumulato una grande quantità di

conoscenza su quel fenomeno, la “complessità” che caratterizza grandi tematiche quali salute, ambiente, vita sociale (tutte quindi di rilevanza e competenza politica), ma ben sappiamo come mentre l'impostazione riduzionista cerchi di semplificare i problemi e consideri in maniera appunto semplicistica le relazioni, l'impostazione sistemica evidenzia le relazioni e

LA LUPA FINANZIARIA

La Commedia, divinizzata per sminuire la denuncia terrena dell'oscuro dominio finanziario, è riassunta da queste terzine del Canto I, prologo del poema.

*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.*

*Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.*

Ispirato dalle prime lotte dei Ciompi, operai tessitori fiorentini, con bellezza poetica, forza narrativa e acume politico, il genio di Dante evoca nel *Veltro* il potere della dittatura del proletariato. *Questi, fraterno e sapiente, nascerà tra l'avanguardia della classe operaia e tragherà la società dal regno della necessità a quello della libertà.*

la particolare importanza della loro integrazione in modelli esplicativi. Il governo dei tecnici proprio dimostra ancora attualmente di non seguire l'impostazione sistemica e tutto ciò che invece numerosi autori sin dagli anni settanta hanno previsto (in impostazioni sistemico-modellistiche), quali situazioni critiche che si sarebbero determinate e che oggi sono attuali a livello mondiale: crisi finanziarie e ambientali, appunto di grande rilevanza politica.

Si badi che qui non si sostiene che le relazioni siano ignorate ma, cosa ben più grave, che non vengano organizzate in modelli. Nel bagno di casa Dario, il nostro tecnico idraulico, ha lo stesso problema: possiede in maniere empirica le informazioni su flussi (per esempio velocità dell'acqua), livelli (portata dell'acqua) e equilibri (pressioni dell'acqua) e conosce anche i meccanismi di regolazione di tali grandezze (per esempio la retroazione che rende possibile il corretto funzionamento dello sciacquone del bagno) ma non conosce (dichiara di essere semplicemente un tecnico) i principi teorici e le formalizzazioni matematiche della fluidodinamica. E' pertanto solo probabile che il suo tentativo tecnico di riparare la perdita per la rottura di una banale guarnizione possa evitare il disastro dell'inondazione dell'intero appartamento. Però si fa furbo e tenta, chiedendo la fiducia, per farsi pagare comunque la fattura. Ma è invece certo che provocherà un disastro se tentasse non la piccola riparazione di una perdita ma addirittura la progettazione dell'impianto idraulico di un grattacielo tal quale quel che corre tra le piccole manutenzioni di conti pubblici e il piano per l'economia di un intero paese.

Tornando a noi, quello che invece è assolutamente necessario è individuare e realizzare

l'impostazione sistemica delle conoscenze. Le difficoltà a fare questo ha una lunga storia.

La teoria dei sistemi nacque come risposta alle nuove conoscenze che la biologia cominciò a sviluppare nei primi anni del XX secolo e che fecero nascere la scuola di pensiero organica che si opponeva a quella meccanicistica, caratteristica del XIX secolo.

Uno dei primi esponenti di questo nuovo modo di pensare fu Ross Harrison che studiò il concetto di organizzazione identificando nella **configurazione** e nella **relazione** le due proprietà più importanti delle componenti di un sistema.

Nei primi anni '20 il filosofo C. D. Broad individuò la caratteristica delle "proprietà emergenti"; questo tipo di concezione contraddice il paradigma cartesiano secondo cui il comportamento del tutto può essere compreso completamente studiando le proprietà delle sue parti; in altri termini un sistema non può essere compreso effettuando il suo smontaggio.

La teoria dei sistemi non poteva dunque conciliarsi con l'approccio analitico -riduzionistico che aveva caratterizzato la ricerca scientifica fino a quel momento; infatti risultò subito chiara l'esistenza di diversi livelli di complessità e a ognuno di essi si rivelano proprietà che non esistono a livello inferiore.

E' quindi necessario rinunciare alla assunzione di "linearità" nei "sistemi dinamici" per indagarne più a fondo il comportamento che manifestano nei fatti.

In realtà non può esistere una teoria nel senso compiuto del termine ma diversi approcci teorici che usano il concetto di sistema in diversi contesti disciplinari come fisica, biologia, economia, ecologia, geologia e politica.

Come ha ricordato recentemente (2012)

U.M. Olivieri Il marxismo, però, ha il pregio di essere una delle poche teorie che ha una visione <globale> e sistemica della società moderna.

Inoltre l'aspetto generale è considerato nelle cosiddette "teorie dell'emergenza".

Il risultato è quello che al giorno d'oggi viene indicato come "teoria della complessità", concetto che nasce alla fine dell'800 con Henri Poincaré che si sviluppa nella prima metà del '900 ad opera di matematici e fisici come Hadamard, Lyapunov, Schrodinger, Kolmogorov, Andronov.

Poincaré nel celebre "La Valeur de la Science" (1905) nel capitolo "La mesure du temps", affermava *"Nella realtà fisica, una causa non produce un effetto, ma una moltitudine di cause distinte contribuiscono a produrlo senza che si abbia mezzo alcuno per discernere il ruolo di ciascuna di esse"*.

Impulsi decisivi al pensiero sistemico e quindi complesso furono impressi da Alexander Bogdanov (1873-1928), e da Warren Weaver (soprattutto con il saggio "Science and Complexity" del 1948).

Tra il '50 e il '60 del '900 sotto l'impulso di

P.W. Anderson, la ricerca scientifica (a cominciare dalla fisica) si affrancava definitivamente dal riduzionismo; Ilya Prigogine indagava per la prima volta risolutamente i sistemi lontani dall'equilibrio e nasceva la sistematica transdisciplinare ad opera di Bertalanffy, Kolmogorov e altri mentre Edgar Morin maturava la sua imponente razionalizzazione del pensiero complesso che porterà alla proposta di una vera e propria epistemologia della complessità a partire dagli anni '70.

Da Morin (che muove da una critica al riduzionismo e dal disvelamento dell'importanza del comportamento emergente) in poi un pensiero complesso (nel nostro caso una proposta politica) non può essere sviluppato

prescindendo dal senso scientifico della complessità.

Nei primi due decenni del XX secolo sembrava che fosse stato raggiunto un accettabile compromesso tra scuole di pensiero indubbiamente contrastanti che sembrava rendere possibile l'espressione di diverse posizioni scientifiche in un clima di parità di condizioni e di opportunità. Inizialmente, all'interno della comunità scientifica, si era registrato un conflitto tra mature e consolidate impostazioni fissiste di ricerca basate sulle classificazioni e sulla siste-



Boris Kustodiev, *Il bolscevico*, 1920, olio su tela, 101 x 141 cm

matica, che offrivano tranquillità ai ricercatori garantendo la correttezza metodologica di un ordinato percorso basato su un assolutamente controllabile sperimentalismo derivato da quello della fisica contemporanea assieme a un rigorosamente quantificabile riduzionismo che rappresentava l'eredità della chimica;

La ricerca scientifica cominciava ad apparire con un impianto genuinamente sistemico ma nel contempo capace di utilizzare impostazioni tipicamente riduzioniste, empiriche e "analogiche".

Il compromesso fu possibile, grazie allo spirito laico e tollerante che permeava la cultura europea all'inizio del '900, anche se in qualche maniera sbilanciato, già dall'inizio, in favore delle impostazioni riduzioniste in virtù della capacità di queste ultime di produrre risultati utilizzabili da un punto di vista pratico ed economico.

Chi fosse interessato alla ricostruzione storica di questi avvenimenti può far riferimento a un mio articolo rintracciabile al link <http://www.marx21.it/storia-teoria-e-scienza/filosofia-e-scienza/8081-opzioni-politiche-e-scientifiche-nella-biologia-evoluzionistica.html> il cui argomento specifico è la biologia evoluzionistica e la medicina.

Il secondo conflitto mondiale distrusse tale compromesso culturale e, dopo la fine della guerra, nella aree del mondo sotto l'influenza degli Stati Uniti la logica della produzione se-

gnò le scelte che furono esclusivamente orientate alle impostazioni riduzioniste della ricerca scientifica lasciando libero, anzi invitando esplicitamente, il capitale privato a effettuare enormi investimenti per realizzazioni a impianto riduzionista "utili" ma del tutto incuranti del rischio di disastri sistemici (ecologici, sanitari, economici) che avrebbero ben potuto essere previsti come rapidi, ineluttabili e gravissimi dall'impostazione sistemica della conoscenza.

Al giorno d'oggi esistono nell'ambito della ricerca scientifica due grandi correnti di pensiero, che possiamo continuare a chiamare l'una riduzionistico-sperimentale e

l'altra sistemica che mostrano talvolta reciproca indifferenza, tal'altra ostilità palese, e che oltre a manifestare tutta una serie di diversità nei metodi, negli ambiti di ricerca e nel linguaggio, si differenziano sostanzialmente per il rifiuto utilitaristico nel primo caso, e per la tendenza nel secondo, a formulare modelli interpretativi per una teoria generale esplicativa.

Esemplare a questo proposito è la "teoria del caos" che è lo studio attraverso modelli della fisica matematica dei sistemi fisici che esibiscono variazioni ad andamento esponenziale rispetto alle condizioni iniziali. I sistemi di questo tipo sono governati da leggi deterministiche, eppure sono in grado di esibire una empirica casualità nell'evoluzione delle variabili dinamiche. Questo comportamento casuale è



Boris Kustodiev, Il bolscevico, 1920, olio su tela, 101 x 141 cm

solo apparente, dato che sembra manifestarsi solo nel momento in cui si confronta l'andamento temporale asintotico delle variazioni di due sistemi con configurazioni iniziali assunte arbitrariamente simili tra loro.

Questo è quello che appunto manca nelle prassi e nelle proposte del Governo Tecnico di Mario Monti, non diversamente da quello che accade al buon artigiano Dario.

La corretta enunciazione formalizzata della teoria generale dei sistemi è molto complessa e può effettivamente creare disagio a chi non sia abituato a usarla. Basti pensare al concetto di "attrattore" di cui fra un poco valuteremo l'importanza nelle scelte politiche.

Edward Lorenz fu il primo ad analizzare l'effetto farfalla in uno scritto del 1963 preparato per la *New York Academy of Sciences*. Secondo tale documento, "Un meteorologo fece notare che se le teorie erano corrette, un battito delle ali di un gabbiano sarebbe stato sufficiente ad alterare il corso del clima per sempre." In discorsi e scritti successivi, Lorenz usò la più poetica farfalla, forse ispirato dal diagramma generato dagli attrattori che somigliano proprio a tale insetto, o forse influenzato dai precedenti letterari. "Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?" fu il titolo di una conferenza tenuta da Lorenz nel 1972.

A pensarci bene, però, non è nemmeno necessario pretendere che il "Premier Tecnico" conosca queste cose; magari nelle pause-caffè di impiegato (2005 – 2011) quale *international advisor* membro del Research Advisory Council del Goldman Sachs Global Market Institute, avrebbe potuto rileggere, magari distratamente, quello che tutti abbiamo prima o poi avuto occasione di leggere: "Quel pasticciaccio

brutto di Via Merulana" dove Carlo Emilio Gadda racconta, con tutto il suo virtuosismo linguistico e sintattico, un caso giudiziario per rappresentare la complessità della realtà mettendo in luce il "garbuglio" del mondo e l'agglomerato di linguaggi e comportamenti che lo caratterizza. Un caso giudiziario appunto; perché un'inchiesta giudiziaria per sua natura deve essere affrontata necessariamente con un modo di pensare di impostazione sistemica.

Uno degli ambiti disciplinari classici e importanti degli approcci sistemici è certamente quello riferito alle variazioni del clima planetario.

Negli anni '70 la situazione era ben chiara ai ricercatori che aderirono al cosiddetto "Club di Roma" e Jay W. Forrester nel suo "Dinamiche mondiali" incomincia a delineare i meccanismi della globalizzazione economica nel contempo richiamando l'attenzione sull'inevitabilità e prevedibilità dei "limiti dello sviluppo" ("The limits to Growth" commissionato al MIT dal Club di Roma, fu pubblicato nel 1972). Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III furono gli autori. La via era stata individuata e indicata; la tragedia fu che non venne percorsa!

In maniera corretta, recentemente (2012) Luca Mercalli ricorda che <Nel rapporto Meadows c'era già scritto tutto. Aurelio Peccei e il club di Roma vollero indicarci una traccia: uno sviluppo non temperato da principi etici conduce inevitabilmente all'autodistruzione. La crisi economica dei nostri giorni non ci sarebbe stata se avessimo recepito quel monito>.

Il risultato è che oggi la quantità di conoscenza scientifica formalizzata che ci mette in grado di capire e soprattutto prevedere e argi-

nare effetti ambientali devastanti è ridicolmente piccola rispetto a quella che sostiene attività che causano effetti negativi sull'equilibrio ecologico del pianeta.

Si può prender a esempio, e trattandosi di acciaierie per noi pugliesi l'argomento è fortemente attuale, la situazione esemplare realizzata nel distretto austriaco di Linz ; qui dopo anni di virtuosa alleanza tra attenzione e pressione democratica sui problemi dell'ambiente e intelligenza e capacità imprenditoriali, si è formato un distretto caratterizzato da acciaierie che coesistono con un ambiente salubre e assolutamente vivibile. Risultato certamente di grande importanza (li avessimo avuti noi in Italia!) ma le dinamiche sistemiche continuano anche in questo caso ad agire, sia pur spostando il livello che da territoriale diventa appunto mondiale; infatti le uniche emissioni che continuano a registrarsi a Linz sono costituite da vapore acqueo molto caldo. Il vapore acqueo in sé non costituisce alcun pericolo ma il calore che trasporta è pericoloso perché va a dare il proprio contributo al fenomeno planetario di surriscaldamento atmosferico.

Si è tentato di prendere dei provvedimenti: **Il protocollo di Kyoto** (1997) è un trattato internazionale in materia ambientale riguardante appunto il riscaldamento globale.

Purtroppo però si può senz'altro sostenere che ove i governanti di tutti Paesi (e così non è; i telegiornali ci hanno mostrato in questi giorni una Pechino immersa nello smog che è il risultato degli ultimi arrivati in ordine di tempo a voler realizzare la propria crescita economica senza alcuna considerazione degli effetti sistemic) decidessero di destinare tutte le risorse nella loro disponibilità a interventi in grado di contrastare tali effetti negativi, si scoprirebbe

che non si sarebbe nemmeno in grado di impiegare tali risorse per la mancanza delle conoscenze scientifiche (in un corretto approccio sistemico) e delle competenze necessarie dal momento che è ineliminabile la responsabilità delle attuali conoscenze tecnico scientifiche nei confronti di rilevanti e specializzate aree di studi ambientali.

E' capitato però che tali aree di studio siano risultate fortemente penalizzate (per esempio attraverso la difficoltà di accesso ai finanziamenti) con conseguente disincentivazione di intere generazioni di ricercatori ad applicarsi ad esse.

Queste coincidenze certamente non sono casuali e la contesa politica e quella scientifica su materie ambientali e di sviluppo rivelano la comunanza di origini e di interessi "... nel momento in cui la logica capitalistica pone seriamente in discussione la possibilità stessa che una ricerca non funzionale agli interessi capitalistici possa svilupparsi."(da "Proposta di percorsi di ricerca per il Comitato Scientifico di Marx XXI).

Recentemente (2012) Federico Rampini e Mark Hertsgaard descrivono molto bene l'atteggiamento ostile ai gravi timori per il rischio di "limiti dello sviluppo" per crisi ambientali da parte delle multinazionali del petrolio impegnate, per il raggiungimento dei propri scopi, non solo a combattere impostazioni quali quelle derivanti dagli accordi di Kyoto ma addirittura direttamente la stessa conoscenza scientifica che quel rischio aveva individuato e denunciato sin dagli inizi degli anni '70.

Nel '71 Ludwig von Bertalanffy tratta il < sistema uomo >, caso particolare della teoria generale dei sistemi proposta nel 1968.

In generale condizione necessaria perché

sia stabilito un sistema e sia mantenuto come tale (senza degenerare nell'insieme dei suoi componenti) è, che gli elementi interagiscano tra loro. In grande approssimazione, più elementi sono detti interagire quando il comportamento dell'uno influenza quello dell'altro svolgendo funzionalità diverse e scambiando informazioni come nei sistemi sociali. I sistemi non possiedono proprietà, ma ne acquisiscono continuamente, eventualmente le stesse, grazie all'opportuno continuo interagire funzionale dei componenti. Quando i componenti cessano di interagire sistemi degenerano in insiemi. Le proprietà sistemiche non sono il risultato di interazioni poi mantenute. La stabilità della proprietà è dovuta all'interazione continua. Un intervento sistemico quindi non è sugli elementi, ma, ad esempio, sulle interazioni, sulle relazioni, sull'energia fornita, sulle perturbazioni e fluttuazioni, sulla somministrazione delle informazioni. Gli interventi sistemici, cioè sulle proprietà del sistema, dipendono dal tipo di sistema.

Nel 2007, l'Università degli Studi di Bari conferì, su mia proposta, la laurea honoris causa a Benoit Mandelbrot a cui si deve la <geometria frattale>. Anche questo è un capitolo di molto impegnativa formalizzazione matematica che Benoit Mandelbrot nel 2005 ha



applicato allo studio sistemico de "Il disordine dei mercati" dove paragona la turbolenza dei mercati al soffiare del vento, per sostenere che entrambi i fenomeni possono essere ugualmente distruttivi. E spesso è il caso, nella finanza come nell'atmosfera, a determinare la fortuna degli uomini. nello stesso tempo Mandelbrot dà questo consiglio ai suoi studenti: "Agli studenti dico: associate i vostri interessi, non fate mai una sola cosa alla volta"; in definitiva l'invito è a comportarsi come sistemi dinamici.

S'impone una precisazione: ho appena usato il concetto di "paragonare" ed è bene chiarire che non si tratta di usare la argomentazione analogica delle <ragionevoli similitudini> bensì di porre a confronto formalizzazioni di fenomeni complessi, ciascuno autonomo, ma tutti interagenti per individuare passaggi formalizzati che risultino validi per sistemi differenti per loro collocazione funzionale.

Abbiamo già citato Edgar Morin e il suo contributo alla epistemologia della complessità.

Che cosa accomuna ecologia, sistema economico, impresa, città, organismo e cellula? Nulla,

se ci si accontenta di esaminarli con lo strumento abituale della conoscenza, l'approccio analitico - riduzionista. Molto, al contrario, se, superando questo vecchio approccio, si evidenziano le grandi regole di organizzazione

e di regolazione di tutti questi “sistemi” in modo da rendere disponibile il metodo corretto per i responsabili della scienza, dell’industria, della politica e per ciascuno di



Gelij Korzev, Rialzando la bandiera, 1957-1960

noi. Ma è importante ricordare che in tali sistemi esistono luoghi (argomenti e dinamiche) di particolare importanza in quanto capaci di funzionare come “attrattori” (nel senso di Lorenz) e quindi in grado di attivare un gran numero di interazioni per un gran numero di elementi. L’ambito che più di tutti mostra tale proprietà si fa riconoscere come “giustizia sociale”; tale concetto ricorre molto frequentemente e viene motivato con opzioni diverse: ideologiche, etiche, religiose. Molte di esse appaiono degne di rispetto e alcune ipocrite. Ma la motivazione più importante è quella <genuinamente scientifica>.

Si può infatti facilmente dimostrare (ma comunque il discorso risulterebbe molto lungo) che il perseguimento di tale obiettivo, è con certezza di competenza della politica, ed è in grado, è opportuno ripetere, di attivare un enorme numero di relazioni con i loro connessi meccanismi di regolazione e organizzazione (insomma appunto un potentissimo “attrattore”).

A questo riguardo esemplare mi appare il caso “ILVA” di Taranto e quanto scritto a pag. 6 del testo Proc. N. 938/10 R.G.N.R. Mod. 21

(Ricorso per conflitto di attribuzione), “Per quanto possa interessare, è possibile affermare che i reati ipotizzati sono di pericolo, di natura permanente o, al mas-

simo, istantanea ad effetti permanenti, riguardando, nella specie, impianti industriali a ciclo continuo”, indica la espressione di una vera e propria <cultura sistemica> che è appunto quanto le dinamiche ambientali, con le loro conseguenze politiche, in sede scientifica oltre che giuridica, fortemente richiedono. Si potrebbe dire che tra il quartiere Tamburi, il Mar Piccolo e il Palazzo di Giustizia una farfalla faccia palpitare le proprie ali e richiami il vecchio insegnamento illuminista di Diderot “Una catena di esperienze intramezzate da ragionamenti, simili a pesi disposti lungo un filo attaccato ai due capi: senza questi pesi il filo diventerebbe trastullo della più lieve brezza”. Da anni validissimi colleghi medici operanti nel tarantino hanno, senza tante chiacchiere e fumisterie teoriche, quali quelle che utilizzo io, hanno segnalato non solo le gravi patologie riconducibili all’inquinamento ambientale ma anche, cosa soprattutto interessante, i complessi meccanismi propri di un modo di pensare sistemico.

Non diversamente peraltro dagli allevatori di pecore e mitili della zona.

individuando gli argomenti con maggiori potenzialità in questo senso: giustizia sociale e politiche ambientaliste sono ambiti per i quali si può dimostrare la massima efficacia nell'indurre alleanze tra dinamiche sistemiche e controlli democratici.

Tutto questo era già ben noto da tempo: il marxismo non è una vaga risposta teorica ai problemi e alle contraddizioni della società, non è un invito generico alla ribellione contro le sue ingiustizie, non è la consolante visione di un futuro immaginario; al contrario è una teoria i cui concetti sono rigorosamente fondati per mezzo di analisi estremamente complesse e sottili, le cui fonti furono per Marx e Engels nel patrimonio intellettuale più avanzato del tempo. Le loro idee non sono dunque né facili né ovvie, perciò si trova che, nonostante la semplificazione, alcuni passaggi del loro ragionamento sono «difficili». A questo non c'è rimedio: una realtà complicata può essere descritta solo da un sapere che non indietreggia di fronte alla complessità; come del resto anche lo strutturalismo degli anni sessanta aveva efficacemente detto; d'altra parte le definizioni troppo concise sono bensì comode, diceva Lenin, ma rivelano subito la loro insufficienza quando si tratti di ricavarne le caratteristiche essenziali del fenomeno considerato. (e abbiamo ricordato come già ai suoi tempi Aristotele aveva avvisato circa la «comodità e velocità» dell'analogia basata su <ragionevoli similitudini>) ma nel contempo richiamando la sua fallacia. La complessità dei rapporti che intercorrono tra chi presta e chi riceve in prestito il capitale, che in una

fase avanzata di sviluppo del capitalismo sono sempre mediati dal credito, dalle banche, ecc., e la concorrenza tra chi presta e chi riceve in prestito il capitale per aumentare la propria parte di profitto, accentuano in modo mistificatorio l'analogia del capitale produttivo di interesse con la merce «normale».

Con lo sviluppo della produzione capitalistica i servizi tendono a trasformarsi in lavoro salariato.

Se al Governo dei Tecnici presieduto dal Premier Mario Monti manca totalmente il sapere che deve necessariamente essere ben conosciuto per giustificare qualunque proposta tecnica: il sapere scientifico, viene da chiedersi:

- Si tratta di <brava gente> o di <gente brava>?

In altri termini è obbligatorio capire se essi siano in buona fede (e quindi degni di ogni rispetto) ma semplicemente ignoranti ovvero tutt'altro che ignoranti, quindi bravi (e pertanto degni di grande apprezzamento). In questo caso risulterebbero interessati a volontariamente non far emergere dalle proprie posizioni le conoscenze che ho brevemente richiamato e che risulterebbero contrastanti con le scelte realmente fatte nella loro concreta opera di Governo.

E' difficile pensare che chi sia stato dipendente di Goldman Sachs e che in tale periodo ha contribuito (come risulta dal curriculum) allo studio di modelli economici, anche caratterizzati da elevata complessità algoritmica, risulti poi veramente ignorante delle tematiche che ho richiamato; ma in questo caso niente più alcun rispetto e apprezzamento.

IL NUOVO UMANESIMO DELLA GLOBALIZZAZIONE

E' necessario un modo di pensare fondato su più alti valori etici

di Rita Levi Montalcini

E' necessario un modo di pensare fondato su più alti valori etici

“La moderna industria ha creato il mercato globale... che ha determinato l' enorme sviluppo del commercio, della navigazione, delle comunicazioni. Tale sviluppo ha contribuito a sua volta all' espansione dell' industria... i cui prodotti non sono più consumati nel mercato interno, ma ai quattro angoli del mondo. Al posto dei fabbisogni soddisfatti con la produzione nazionale ne compaiono di nuovi che chiedono di essere soddisfatti con prodotti di Paesi e climi lontanissimi”. Con queste parole Karl Marx e Friedrich Engels nel Manifesto del Partito Comunista del 1848 elencavano le conseguenze delle innovazioni industriali nella società di quei tempi. Lo sviluppo scientifico - tecnologico ha avuto inizio nel XVII secolo con la scoperta delle macchine a vapore. La loro immediata applicazione nei trasporti fluviali, marittimi e terrestri ha trasformato in poco tempo l' intero tessuto sociale come enunciato nel Manifesto. I secoli che seguirono, e in particolare il XIX secolo, avrebbero visto non soltanto un succedersi di scoperte di immensa portata, ma anche il loro apporto in tutti i settori della vita sociale. Le ap-



Rita Levi Montalcini, Premio Nobel.

plicazioni di queste scoperte diedero l' avvio a quella che fu definita la rivoluzione tecnologica. Oggi, centocinquanta anni dopo, le tematiche affrontate da Marx e Engels sono così attuali da apparire come se trattate in tempi odierni. I profondi cambiamenti che si sono verificati nella società e nella cultura umana, in particolare in questi ultimi decenni, hanno trasformato in modo rivoluzionario il rapporto tra i singoli e gli Stati in ogni settore, dal politico a quello economico e culturale. Questa trasformazione che ha investito l' intera società

, definita oggi dai sociologi con il termine di globalizzazione, si è verificata in modo esplosivo negli ultimi decenni in base alle nuove tecniche di automazione e di informatizzazione che hanno trasformato totalmente il modo di vivere e di lavorare dell' individuo. Come espresso dal sociologo Ulrich Beck: “La società globale rappresenta un radicale mutamento... la globalità non è tanto una questione economica, quanto culturale”. Allo stesso modo come riportato dagli autori del Manifesto, Beck asserisce che: “Nell' odierna società planetaria tutto è diventato internazionale... ci troviamo dinanzi a nuove domande, alle quali dobbiamo dare nuove risposte”. Gary Be-

cker, Premio Nobel per l' economia nel 1992, ha analizzato la posizione del singolo nel contesto delle società moderne. L' investimento migliore non è di natura finanziaria, ma come prospettato dall' autore: "Conoscenze e competenze hanno maggiore valore delle economie basate su tecnologie avanzate, come conseguenza della globalizzazione delle finanze".

Becker definisce il XX secolo come l' Era del Capitale Umano, intendendo con ciò che l' elemento principale per definire il tenore di vita di un Paese è rappresentato dalla sua capacità di promuovere e sfruttare le competenze, le conoscenze e le abitudini della sua popolazione". Il capitale umano acquista tanto maggiore valore quanto più si realizza il passaggio dal mercato chiuso a quello aperto. In questa nuova prospettiva globale deve essere considerata una maggiore interazione tra capitale umano e organizzazione dell' economia.

Un altro aspetto della globalizzazione è il diretto contatto di popolazioni di differente cultura, estrazione sociale e religiosa che annulla le distanze spazio - temporali. La globalizzazione non comprende soltanto il capitale economico e quello umano, ma anche un' unificazione universale degli stili di vita, dei singoli residenti ai poli opposti del globo. Oggi il possesso dei sistemi di comunicazione: il telefono, il computer, Internet, i telefoni cellulari e le comunicazioni satellitari, hanno accelerato i legami da un punto all' altro del globo in un crescendo esponenziale. Allo stesso tempo il flusso migratorio da un continente all' altro, richiede sia a livello del singolo, delle masse e dell' intera società umana, modelli di vita non solo totalmente differenti da quelli precedenti, ma impostati su nuove prospettive globali.

Un fenomeno questo che esige l' adozione di un diverso modo di pensare, basato su sistemi di

valori. Come è stato espresso dal grande neurobiologo Roger Sperry questi valori - come ogni altro prodotto delle nostre facoltà cognitive - possono essere organizzati in gerarchie di sistemi e subsistemi in base alle finalità che si propongono. Tali sistemi debbono essere impostati sul riconoscimento dei più alti valori etici, accettati da ogni individuo appartenente a differenti culture, gruppi etnici e religioni e debbono essere basati su assiomi di carattere universale, allo stesso modo come l' edificio della geometria euclidea è stato eretto sui principi geometrici. L' autore afferma che il primo di questi assiomi, il grande disegno della natura percepito in senso lato, nelle quattro dimensioni, incluse le forze che muovono l' Universo e quelle evolutive operanti nella nostra biosfera, che hanno creato l' Uomo, è intrinsecamente buono e deve essere difeso e preservato, non degradato e distrutto. A questo assioma, al quale non può essere mossa alcuna obiezione, né su un piano religioso - filosofico, né su quello scientifico, seguono come corollari l' imperativo di dirigere gli sforzi dell' intero genere umano a salvaguardare questo patrimonio non soltanto rispetto all' uomo stesso, ma anche alle altre specie che sono parte integrante del "grande disegno". Sia la cultura umanistica che le esperienze spirituali e religiose vengono incorporate in questo schema. Così come il passaggio dal periodo mitico - religioso medioevale a quello rinascimentale e in seguito all' illuministico hanno rappresentato rivoluzioni epocali nella storia dell' uomo, oggi si impone un altro radicale cambiamento ispirato a un Nuovo Umanesimo e incentrato su stili di vita consoni alle esigenze dell' Uomo Planetario.

Levi Montalcini Rita

Pagina 35 - (16 settembre 1999)

Corriere della Sera

SULLA TEORIA ECONOMICA DI KARL MARX

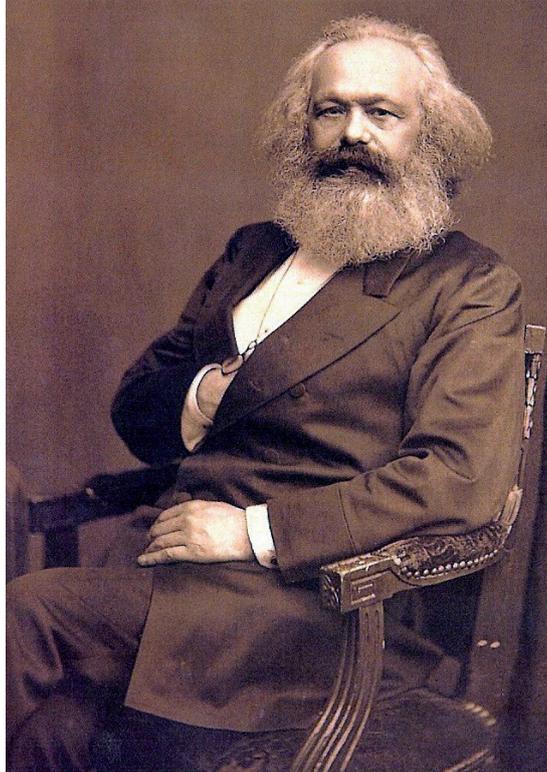
(14 marzo 2013, 130° anniversario della morte)

di Maurizio Nocera

Marx, analizzando la merce e la contraddizione tra il suo valore d'uso ed il suo valore di scambio, ha scoperto che il lavoro incorporato nelle merci assume un doppio carattere. Da una parte si tratta di lavoro concreto che crea valore d'uso della merce e, dall'altra parte, di lavoro astratto che crea il suo valore.

La scoperta del doppio carattere del lavoro è servita a Marx come chiave per spiegare scientificamente tutti i fenomeni del modo di produzione capitalistico, sulla base della teoria del valore-lavoro. Egli ha dimostrato così che il valore non è una cosa, ma un rapporto di produzione tra gli uomini. Ha analizzato la forma del valore e ne ha ricercato l'evoluzione storica dagli embrioni dello scambio fino alla dominazione totale della produzione mercantile, fatto che gli ha consentito di scoprire la vera natura del denaro.

Marx ha elaborato la teoria del plusvalore sulla base della teoria del valore-lavoro. È stato il primo, tra tutti gli economisti, compresi quelli borghesi, a dimostrare che in regime capitalista non è il lavoro ad essere merce, ma la forza-lavoro. Egli ha stu-



Karl Marx

diato il valore e il valore d'uso di questa specifica merce, ossia della merce forza-lavoro, spiegando il carattere dello sfruttamento capitalistico. La sua teoria del plusvalore rivela fino in fondo la natura del principale rapporto di produzione del capitalismo, il rapporto tra capitalista e operaio; essa mette a nudo le basi più profonde dell'opposizione di classe e della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia.

Marx non solo ha chiarito l'origine e la fonte del plusvalore, ma ha mostrato come viene camuffato e sfumato lo sfruttamento capitalista. Ha

studiato la natura del salario come prezzo della forza-lavoro, che si manifesta nella forma modificata di prezzo del lavoro. Ha effettuato una serrata analisi scientifica delle diverse forme assunte dal plusvalore. Ha mostrato che il plusvalore si manifesta in una forma modificata, il profitto; che esso assume inoltre la forma di rendita fondiaria e di interesse. Per cui si ha l'impressione ingannevole che il salario sia il prezzo del lavoro, che il profitto sia generato dallo stesso capitale, la rendita dalla terra e l'interesse dal denaro: mentre essi non sono

che ripartizione tra la classe dei capitalisti del reddito prodotto dalla classe operaia.

Nella sua teoria del prezzo di produzione e del profitto medio, Marx ha risolto la contraddizione secondo cui in regime capitalistico i prezzi di mercato si scostano dal valore. Contemporaneamente, ha evidenziato la base oggettiva della solidarietà della classe capitalista nello sfruttamento degli operai, dato che il profitto medio di ogni capitalista è determinato dal grado di sfruttamento non in una data impresa, ma dalla società capitalistica complessivamente.

Ha scoperto per primo le leggi dell'accumulazione capitalistica, stabilendo che lo sviluppo del capitalismo, la concentrazione e la centralizzazione del capitale provocano inevitabilmente l'approfondimento e l'acutizzazione delle contraddizioni inerenti a questo regime, contraddizioni alla base delle quali si trova la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma privata, capitalistica dell'appropriazione. Ha scoperto la legge generale dell'accumulazione capitalistica, che determina l'accrescimento della ricchezza e del lusso ad un polo della società e l'ac-

crescimento della miseria, dell'oppressione, delle torture del lavoro all'altro polo. Egli ha mostrato che lo sviluppo del capitalismo provoca l'impoverimento relativo e assoluto della classe operaia, che scava ulteriormente l'abisso tra proletariato e borghesia ed acutizza la lotta di classe tra loro. Ha scoperto la legge economica generale secondo

la quale, qualsiasi sia il regime sociale, le forze produttive si sviluppano quando l'accrescimento della produzione dei mezzi di produzione è più rapido di quello della produzione degli oggetti di consumo.

Marx ha sottoposto ad analisi le condizioni della riproduzione capitalistica semplice ed allargata, le profon-

de contraddizioni dell'economia capitalistica che necessariamente conducono alle crisi di sovrapproduzione. Egli ha studiato la natura delle crisi economiche e dimostrato che esse sono inevitabili in regime capitalistico.

La sua teoria economica costituisce un'ampia e profonda dimostrazione dell'ineluttabilità della caduta del capitalismo e della vittoria del socialismo, inaugurando una nuova era, l'era della costruzione della società socialista.



8 Marzo di lotta nell'ottantesimo della morte di Clara Zetkin

Gramsci

Direttore Ada Donno

Redazione: Via Memminger, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012 - www.centrogramsci.it

"Associazione Nuova Cultura" Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento annuo E 12,00 - Estero E 26,00 - Sostenitore E 55,00 - Benemerito E 550,00

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a "Associazione Nuova Cultura" - Teramo

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A "Gramsci" È LIBERA E GRATUITA

INTERVENTO NELLA COMMISSIONE POLITICA

del III Congresso del PCd'I del 1926*

di Antonio Gramsci

Vi è tra il lavoro di «bolscevizzazione» che oggi si sta compiendo e l'azione esercitata da Carlo Marx in seno al movimento operaio una analogia fondamentale. Si tratta, oggi come allora, di combattere contro ogni deviazione della dottrina e della pratica della lotta di classe rivoluzionaria, e la lotta si svolge nel campo ideologico, in quello organizzativo e in quello che si riferisce alla tattica e alla strategia del Partito del proletariato. Nel nostro partito però la discussione più ampia si è svolta sul piano organizzativo: ciò si spiega perché oggi a su questo piano che le conseguenze delle diverse posizioni ideologiche e tattiche appaiono immediatamente evidenti a tutti i compagni, anche a quelli che sono meno preparati a un dibattito puramente teorico.

Tutti i punti di dissenso che esistono tra la Centrale del partito e la estrema sinistra si possono raggruppare attorno a tre fondamentali problemi: 1) il problema dei rapporti tra il Centro dirigente del partito e la massa dei compagni iscritti ad esso; 2) il problema dei rapporti tra il Centro dirigente e la classe operaia; 3) il problema dei rapporti tra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche.

Tutti questi rapporti devono essere stabiliti in modo esatto se si vuole poter giungere alla conclusione storica della dittatura del proletariato. Perché si giunga a questa conclusione infatti è necessario che la classe operaia diventi classe

dirigente della lotta anticapitalistica, che il Partito comunista diriga la classe operaia in questa lotta, e che esso sia internamente costruito in modo da poter adempiere a questa sua funzione fondamentale. Ognuno dei tre problemi accennati si collega quindi al fondamentale problema della attuazione del compito rivoluzionario del Partito comunista.

Ai primi due problemi è collegata la questione della natura del partito e degli organi che lo dirigono. Noi riteniamo che nel definire il partito è necessario sottolineare il fatto che esso è una «parte», della classe operaia, mentre la estrema sinistra trascura e sottovaluta questo lato della definizione del partito per dare invece importanza fondamentale al fatto che il partito è un «organo», della classe operaia. La nostra posizione deriva da ciò che noi riteniamo si debba porre nel massimo rilievo il fatto che il partito è unito alla classe operaia non solo da legami ideologici, ma anche da legami di carattere «fisico». E questo è in stretta relazione con i compiti che debbono essere attribuiti al partito nei confronti della classe operaia.

Secondo la estrema sinistra il processo di formazione del partito è un processo «sintetico»; per noi esso invece è un processo di carattere storico e politico, legato strettamente a tutto uno sviluppo della società capitalista. La diversa concezione porta a determinare in modo diverso la funzione e i compiti del partito. Tutto

il lavoro che il partito deve compiere per elevare il livello politico delle masse, per convincerle e portarle sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria viene, in conseguenza della errata concezione della estrema sinistra, svalutato e ostacolato, per via del distacco iniziale che si è creato tra il partito e la classe operaia.

La errata concezione che ha l'estrema sinistra circa la natura del partito ha innegabilmente un carattere di classe. Non già che, come avvenne in seno al Partito socialista, si tenda a far prevalere in seno alla organizzazione politica del proletariato la influenza di altre classi, ma nel senso che si dà una errata valutazione del peso che nel partito debbono avere i diversi elementi che la compongono. La concezione della estrema sinistra, la quale pone su uno stesso piano gli operai e gli elementi che provengono da altre classi sociali e non si preoccupa di salvaguardare il carattere proletario del partito, corrisponde a una situazione in cui gli intellettuali erano gli elementi politicamente e socialmente più avanzati, ed erano quindi destinati ad essere gli organizzatori della classe operaia. Oggi, secondo noi, gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi. Occorre quindi, nel definire il partito, sottolineare in modo particolare quella parte della definizione che mette in rilievo la intimità dei rapporti che esistono tra esso e la classe da cui esso sorge.

Questo problema di natura teorica ha dato origine alla discussione sulla organizzazione per «cellule», cioè secondo la base della produzione. E' stato anzi questo il punto che nella discussione preparatoria del congresso è stato toccato di più e dal maggior numero di compagni. Tutti gli argomenti di carattere pratico che rendono utile e indispensabile la trasformazione della organizzazione del partito sulla

base delle cellule sono quindi stati ampiamente esposti e i compagni li conoscono. La estrema sinistra presenta delle obiezioni, di cui le principali consistono in una sopravvalutazione del problema di superare la concorrenza tra diverse categorie di operai, cioè del problema della unificazione classista del proletariato. E' certo che questo problema esiste ma è un errore fare di esso un problema fondamentale, dal quale debba essere determinata la forma che il partito dà alla sua organizzazione. Questo problema inoltre ha trovato in Italia una risoluzione già da tempo nel campo sindacale, e la esperienza ha dimostrato che la organizzazione per fabbrica consente di combattere con la maggiore efficacia ogni residuo di corporativismo e di spirito di categoria. In realtà, se il problema che la estrema sinistra sembra presentare come fondamentale e dal quale sono determinate le sue preoccupazioni fosse davvero problema essenziale nell'attuale periodo storico, in Italia, allora veramente gli intellettuali sarebbero organizzativamente l'avanguardia del movimento rivoluzionario. Ma così invece non è.

Una seconda questione fondamentale è quella dei rapporti che debbono essere stabiliti tra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche. E' questo un problema che può essere risolto soltanto dal partito della classe operaia mediante la sua politica.

In nessun paese il proletariato è in grado di conquistare il potere e di tenerlo con le sole sue forze: esso deve quindi procurarsi degli alleati, cioè deve condurre una tale politica che gli consenta di porsi a capo delle altre classi che hanno interessi anticapitalistici e guidarle nella lotta per l'abbattimento della società borghese. La questione è particolarmente importante per l'Italia, dove il proletariato è una minoranza

za della popolazione lavoratrice ed è disposto geograficamente in forma tale che non può presumere di condurre una lotta vittoriosa per il potere se non dopo avere data una esatta risoluzione al problema dei suoi rapporti con la classe dei contadini. Alla impostazione e risoluzione di questo problema dovrà dedicarsi in particolar modo il nostro partito nel prossimo avvenire. Esiste del resto una reciprocità tra il problema della alleanza tra operai e contadini e il problema della organizzazione della classe operaia e del partito; questi ultimi saranno risolti più agevolmente se il primo sarà stato avviato a una soluzione.

Il problema della alleanza tra operai e contadini è stato già impostato dalla Centrale del partito, ma non si può affermare che tutti i compagni ne abbiano bene compreso i termini e abbiano la capacità di lavorare per la risoluzione di esso, è ciò soprattutto nelle zone dove occorrerebbe lavorare di più e meglio, cioè nel Mezzogiorno. Così la estrema sinistra fa oggetto di critica tutta la azione che la Centrale ha svolto verso Miglioli, esponente della sinistra contadina nel Partito popolare. Queste critiche dimostrano che la estrema sinistra non coglie i termini e l'importanza del problema dei rapporti tra il proletariato e le altre classi anticapitalistiche. L'azione che il partito ha condotto verso Miglioli è stata condotta appunto allo scopo di aprire la via alla alleanza tra gli operai e i contadini per la lotta contro il capitalismo e contro lo Stato borghese. Sullo stesso piano si pone la questione del Vaticano come forza politica controrivoluzionaria. La base sociale del Vaticano è data appunto dai contadini, che i clericali hanno sempre considerato come esercito di riserva della reazione e che si sono sforzati di mantenere sempre sotto il loro con-

trollo. La realizzazione della alleanza tra operai e contadini per la lotta contro il capitalismo suppone la distruzione della influenza del Vaticano sui contadini dell'Italia centrale e settentrionale in particolar modo. La tattica seguita dal partito verso Miglioli tende precisamente a questo scopo.

Il problema dei rapporti tra il proletariato e le altre classi anticapitalistiche non è che uno dei problemi della tattica e della strategia del partito. Anche su altri punti esiste un profondo dissenso fra la Centrale e l'estrema sinistra. La Centrale ritiene che la tattica del partito deve essere determinata dalla situazione e dal proposito di conquistare una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia, per poterla guidare di fatto verso la rivoluzione. La estrema sinistra ritiene che la tattica deve essere determinata da preoccupazioni di natura formale e che il partito non deve porsi in ogni momento il problema della conquista della maggioranza, ma limitarsi per lunghi periodi di tempo ad una semplice azione di propaganda dei suoi principi politici generali.

L'esempio migliore della natura ed estensione del dissenso si ha nella tattica seguita dal partito dopo il delitto Matteotti e nelle critiche che la estrema sinistra muove ad essa. È certo che in un primo momento, cioè subito dopo il delitto Matteotti, le opposizioni costituzionali erano il fattore predominante della situazione, e che le loro forze erano essenzialmente date dalla classe operaia e dai contadini. Era quindi in sostanza la classe operaia la quale si trovava sopra una posizione sbagliata e si muoveva senza avere coscienza della propria funzione e della posizione politica che le spettava nel quadro delle forze in contrasto. Bisognava far acquistare alla classe operaia coscienza di que-

sta sua funzione e posizione. Che atteggiamento doveva assumere a questo scopo il nostro partito? Sarebbe stato sufficiente lanciare delle parole di propaganda e condurre una campagna di critica ideologica e politica tanto contro il fascismo quanto contro la opposizione costituzionale (Aventino)? No, questo non sarebbe stato sufficiente. La propaganda e la critica politica che si svolgono sugli organi del partito hanno una cerchia di influenza molto ristretta; esse non giungono molto al di là della massa degli iscritti. Era necessario condurre una azione politica, e questa doveva essere diversa nei riguardi del fascismo e delle opposizioni. Infatti, anche la estrema sinistra asserisce che i fattori della situazione in quel momento erano tre: il fascismo, le opposizioni e il proletariato. Questo vuol dire che tra i due primi noi dovevamo fare una distinzione e porci, non solo teoricamente, ma praticamente, il problema di disgregare socialmente e quindi politicamente le opposizioni, per toglier loro le basi che avevano tra le masse. A questo scopo fu rivolta la azione politica del partito verso le opposizio-

ni. E certo che, per il proletariato e per noi in quel momento esisteva un problema fondamentale: quello di rovesciare il fascismo. Appunto perché volevamo che il fascismo fosse abbattuto con qualsiasi mezzo, le masse seguivano

in grandissima parte le opposizioni. E in realtà non si deve negare che se il governo di Mussolini fosse caduto, con qualunque mezzo lo si fosse fatto cadere, si sarebbe aperta in Italia una crisi politica assai profonda, di cui nessuno avrebbe potuto prevedere o frenare gli svolgimenti. Ma questo sapevano anche le opposizioni e perciò esse esclusero fin dall'inizio «un» modo di far cadere il fascismo, che era il solo possibile, cioè la mobilitazione e la lotta delle masse. Escludendo questo solo possibile modo di far cadere il fascismo le opposizioni in

realtà tennero in piedi il fascismo, furono il più efficiente puntello del regime in dissoluzione. Ebbene, noi, con la azione politica svolta verso le opposizioni (uscita dal Parlamento, partecipazione alla assemblea delle opposizioni, uscita da essa) riuscimmo a rendere evidente alle masse questo fatto, cosa che assolutamente non ci



Lenin

sarebbe riuscito di fare con una semplice attività di propaganda, di critica, ecc. Noi riteniamo che la tattica del partito deve sempre avere il carattere che ebbe allora la tattica nostra: il partito deve portare alle masse i problemi in modo reale e politico, se vuole ottenere dei risultati.

Il problema della conquista di una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia e quello dell'alleanza tra gli operai e i contadini sono strettamente collegati con il problema militare della rivoluzione, che si pone oggi a noi in modo del tutto particolare dato l'ordinamento delle forze armate che la borghesia italiana ha al suo servizio. Anzitutto vi è un esercito nazionale, il quale è però estremamente ridotto e nel quale esiste una altissima percentuale di ufficiali che controlla la massa dei soldati. E' quindi tutt'altro che facile esercitare una influenza sull'esercito in modo da averlo alleato in un momento rivoluzionario. Nella migliore delle ipotesi e secondo quanto è possibile prevedere oggi, l'esercito potrà restare neutrale. Ma oltre l'esercito vi sono dei corpi armati numerosissimi (polizia, carabinieri, milizia nazionale) i quali sono ben difficilmente influenzati dal proletariato. In conclusione su 600 mila armati che la borghesia ha al suo servizio, 400 mila almeno non sono conquistabili alla politica della classe operaia. Il rapporto delle forze che esiste tra il proletariato e la borghesia è quindi modificabile soltanto in conseguenza di una lotta politica che il partito della classe operaia abbia condotto e che lo abbia portato a collegarsi e a dirigere la maggioranza della popolazione lavoratrice. La concezione tattica della sinistra è un ostacolo alla attuazione di questo compito.

Tutti i problemi che si sono presentati nella discussione tra la centrale del partito e la

estrema sinistra sono legati alla situazione internazionale e ai problemi della organizzazione internazionale del proletariato, cioè della Internazionale comunista. La estrema sinistra assume in questo campo un atteggiamento singolare analogo in parte a quello dei massimalisti, in quanto considera la Internazionale comunista come una organizzazione di fatto, alla quale si oppone la «vera» Internazionale che ancora dovrebbe essere creata. Questo modo di presentare le questioni contiene in se, potenzialmente, un problema di scissione. Gli atteggiamenti assunti dalla estrema sinistra in Italia prima e durante la discussione pregressuale (frazionismo) ne hanno del resto data la prova.

Occorre esaminare quale è la situazione del nostro partito quale organismo internazionale. Nel 1921 il nostro partito si è costituito sul terreno indicato dalle tesi e dalle risoluzioni dei primi due congressi della Internazionale comunista. Chi si è staccato da queste tesi per assumere una posizione contrastante con quelle della Internazionale? Non la Centrale del partito che è ora fondamentalmente la stessa che venne eletta dai congressi di Livorno e di Roma, ma un gruppo di dirigenti del partito, quelli che costituiscono la tendenza della estrema sinistra. La posizione di questo gruppo è errata, e il partito, opponendosi ad essa e condannandola, non fa che continuare la sua tradizione politica.

L'ampiezza della discussione che si è fatta e si dovrà fare al congresso con i compagni della estrema sinistra deriva dal fatto che questi compagni, per individuarsi nel partito come frazione, hanno sentito il bisogno di differenziarsi sopra tutti i problemi che potevano essere posti in discussione, conducendo in pari tempo una azione che avrebbe potuto portare

alla disgregazione della base del partito. Questa azione dovrà essere condannata dal congresso e dovrà essere esclusa per l'avvenire la possibilità di essa.

La discussione che si svolgerà a questo congresso ha una enorme importanza in quanto tocca tutti i problemi della rivoluzione italiana e interessa quindi profondamente lo sviluppo del nostro partito per un intero periodo storico. Occorre quindi che ogni compagno abbia coscienza della responsabilità proletaria e rivoluzionaria che gli incombe.

La discussione che si svolge tra il Comitato centrale e la estrema sinistra del partito non è una discussione puramente accademica. La estrema sinistra ad esempio da del partito una definizione che la porta a compiere degli errori di tattica. Questo è avvenuto nel periodo in cui essa era alla direzione del partito. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la analisi dei movimenti e dei partiti della borghesia. Per il fascismo ad esempio.

Quando il fascismo sorse e si sviluppò in Italia come bisognava considerarlo? Era esso soltanto un organo di combattimento della borghesia, oppure era anche un movimento sociale? La estrema sinistra che allora dirigeva il partito non lo considerò che sotto il primo aspetto, e questo errore ebbe come conseguenza che non si riuscì ad arginare la avanzata del fascismo come forse sarebbe stato possibile fare. Nessuna azione politica venne compiuta per impedire l'avvento al potere del fascismo. La Centrale di allora commise l'errore di pensare che la situazione del 1921-22 potesse protrarsi e consolidarsi, e che non fosse né necessario né possibile l'avvento al potere di una dittatura militare. Questo errore di valutazione era la conseguenza di un errato sistema di ana-

lisi politica, cioè del sistema che Bordiga oggi oppone a quello sostenuto dal Comitato centrale, che è il sistema leninista

La situazione italiana è caratterizzata dal fatto che la borghesia è organicamente più debole che in altri paesi e si mantiene al potere solo in quanto riesce a controllare e dominare i contadini. Il proletariato deve lottare per strappare i contadini alla influenza della borghesia e porli sotto la sua guida politica. Questo è il punto centrale dei problemi politici che il partito dovrà risolvere nel prossimo avvenire.

E' certo che si debbono esaminare con attenzione anche le diverse stratificazioni della classe borghese. Anzi occorre esaminare la stratificazione del fascismo stesso perché, dato il sistema totalitario che il fascismo tende ad instaurare, sarà nel seno stesso del fascismo che tenderanno a risorgere i conflitti che non si possono manifestare per altre vie.

La tattica del partito nel periodo Matteotti ha cercato sempre di tenere conto delle stratificazioni della borghesia, e la nostra proposta dell'antiparlamento fu fatta allo scopo di giungere a prendere contatto con masse arretrate le quali erano fino ad allora rimaste sotto il controllo di strati della grande o della piccola borghesia. E' certo che vi sono delle masse di contadini del Mezzogiorno le quali solo quando noi facemmo la proposta di antiparlamento vennero a conoscere la esistenza di un Partito comunista.

Riguardo al problema delle cellule il compagno Bordiga confonde la concorrenza corporativa tra diverse categorie operaie con la scissione politica della classe operaia. Oggi è essenziale combattere contro la scissione politica della classe operaia, ed è una scissione politica quella che i fascisti cercano di tenere aperta nel

seno del proletariato, mentre la lotta contro la concorrenza corporativa, se pure deve essere condotta, non è problema essenziale.

Certamente non è vero quanto afferma Bordiga, è cioè che il problema della organizzazione del partito si ponga per noi in termini essenzialmente diversi che per il partito russo, il quale era organizzato sulla base della produzione. Bordiga afferma che lo zarismo era una forma reazionaria e non una forma capitalistica. Questo non è vero. Basta conoscere la storia della rivoluzione del 1905 e del modo come si è sviluppato il capitalismo in Russia prima e durante la guerra per essere in grado di smentire l'affermazione di Bordiga.

Il problema che oggi si pone a noi, e che è in fondo lo stesso che si poneva al partito russo sotto la reazione, è quello del livellamento e della unificazione politica della classe operaia. Per risolvere questo problema il partito deve essere organizzato sulla base delle cellule di officina. Assolutamente inadeguata la soluzione propugnata dalla estrema sinistra di fare delle cellule semplici organi di lavoro del partito. Esistono oggi nel partito due organismi di lavoro: il comitato sindacale e il gruppo parlamentare, ed essi sono proprio i due punti deboli del partito stesso. Non ci può essere organismo di lavoro il quale non sia in pari tempo organismo politico. Se noi dessimo al problema delle cellule la soluzione propugnata dalla estrema sinistra



Michail Chmel'ko, Il trionfo del popolo vittorioso, 1949, olio su tela 289 x 559 cm

verremmo alla conseguenza che le cellule o non lavorerebbero più politicamente come invece debbono fare oppure diventerebbero il veicolo di una deviazione del partito.

Non è vero poi che la questione delle cellule, come dice Bordiga, non sia una questione di principio. Nel campo organizzativo essa è una questione di principio. Il nostro partito è un partito di classe e la organizzazione politica della avanguardia del proletariato. Compito dell'avanguardia del proletariato è quello di guidare tutta la classe operaia alla costruzione del socialismo. Ma per attuare questo compito

appunto è necessario che la avanguardia del proletariato sia organizzata sulla base della produzione.

Per quanto riguarda la tattica il compagno Bordiga, quando costretto a dare alle sue critiche una veste concreta, si

limita a dire che esistono dei «pericoli» nella applicazione della tattica leninista.

Ma esistono pure gravissimi pericoli in conseguenza della applicazione della tattica di cui egli è fautore. E vero che bisogna guardare alle conseguenze che la tattica del partito ha sulle masse operaie ed è pure vero che è da condannarsi una tattica la quale induca le masse nella passività. Ma proprio questo avvenne nel 1921-22 in conseguenza dell'atteggiamento tenuto dalla Centrale sulla questione degli arditi del popolo. (...) Quella tattica se da una parte corrispondeva alla esigenza di evitare

che i compagni iscritti al partito fossero controllati da una centrale che non era la centrale del partito, servì d'altra parte a squalificare un movimento di massa che partiva dal basso e che avrebbe potuto invece essere politicamente sfruttato da noi.

E' assurdo affermare che non esiste differenza tra una situazione democratica e una situazione reazionaria, e che, anzi, in una situazione democratica sia più disagiata il lavoro per la conquista delle masse. La verità è che oggi in una situazione reazionaria si lotta per organizzare il partito, mentre in una situazione democratica si lotterebbe per organizzare la insurrezione.

BORDIGA Ma occorre che le masse siano disposte a porsi su questo terreno.

GRAMSCI Per questo bisogna distruggere le formazioni intermedie, e ciò non si ottiene con la tattica che voi sostenete.

Bordiga ha detto che è favorevole alla conquista delle masse nel periodo immediatamente precedente alla rivoluzione. Ma come si fa a sapere quando si è in questo periodo? Dipende proprio dal lavoro che noi sappiamo svolgere tra le masse che questo periodo si inizi o meno. Solo se noi lavoriamo e otteniamo dei successi nelle conquiste delle masse si giunge al periodo prerivoluzionario.

Il compagno Napoli ha protestato contro il modo che è stata condotta la campagna contro il frazionismo della estrema sinistra. Sostengo che quella campagna fu pienamente giustificata. Fui io a scrivere che il costituire una frazione nel partito comunista, nella situazione attuale nostra, era opera di agenti provocatori e sostengo ancora oggi quella affermazione. Se si tollera il frazionismo per gli uni, bisogna tollerarlo per tutti, e una delle vie che la polizia

può seguire per rovinare i partiti rivoluzionari è proprio quella di far sorgere in seno ad essi dei movimenti di opposizione artificiali.

Il Compagno Napoli ha pure detto che se la Centrale ha fatto qualcosa di bene questo è stato per la pressione della periferia. E' molto strano che se alla periferia esisteva una così forte pressione di «sinistra», tutta questa forza di sinistra si sia poi squagliata in seguito ad alcuni commenti degli articoli della discussione. La realtà è che un vasto movimento di sinistra alla base non esisteva e che la costituzione della frazione fu una cosa del tutto artificiale. Quanto all'orientamento politico del partito alla base nel periodo Matteotti esso fu tutt'altro che di sinistra. La Centrale dovette fare uno sforzo per trascinare il partito sulle posizioni di opposizione tanto al fascismo che all'Aventino. Questa del resto era una conseguenza della situazione in cui si era trovato il partito nel 1923, anno in cui non aveva condotto una sua azione politica. Perciò mentre si era isolato dalle masse in pari tempo il partito seguiva la influenza delle masse stesse, le quali alla loro volta erano sotto la influenza di altri partiti.

Sulla situazione attuale del partito non si può essere pessimisti. Il nostro partito è in una fase di sviluppo più avanzata degli altri partiti della Internazionale. Vi è in esso un nucleo proletario fondamentale stabile e si sta costituendo un centro omogeneo e compatto. Ma appunto per questo è necessario chiedere al nostro partito più di quanto non si chieda agli altri partiti della Internazionale, e la lotta contro il frazionismo può e deve essere condotta nel suo seno con la più grande decisione.

* (*La Costruzione del Partito Comunista*, Ed. Einaudi, 1971, pagg. 481-488)



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardillicchio Direttore Gramsci Prof.ssa Ada Donno

Bari, 04/01/2013

LETTERA APERTA
Alla segreteria del Partito Democratico
Alla segreteria di Sinistra Ecologia e Libertà
Alla segreteria del Partito dei Comunisti Italiani

Cari compagni,

Il delicatissimo passaggio elettorale in Italia e quello successivo in Germania, segneranno un momento decisivo per le sorti dei popoli del continente europeo.

La crisi è causata dalla ricerca del massimo profitto monopolista, ed è la fonte prima della corruzione, della criminalità economica, sociale e ambientale.

La società uscirà dalla secolare crisi monopolista quando la classe dei monopolisti uscirà dalla società.

...Per ricacciare indietro le forze oltranziste filo Wall Street (Berlusconi, Elkann, IOR), disaggregare quelle filo Maastricht (Monti, Montezemolo, IOR) e potenziare il Fronte democratico, occorre una stretta alleanza elettorale tra i partiti Pd, Pdc, Prc, Sel e le forze politiche costituzionali come Idv .

(<http://www.centrogramsci.it/evidenza/orsaa.html>).

Nei momenti di crisi grave e di reazione, tra la gran massa dei lavoratori il sentimento unitario prevale su quello identitario.

D'altra parte le perentorie esternazioni del presidente Monti esplicitano in modo chiaro quale sia il vero progetto della reazione monopolista.

Confidiamo nel vostro senso di responsabilità affinché tutti i partiti e le forze politiche progressiste siano uniti in un'unica coalizione elettorale, capace di sbarrare la strada alle gravissime minacce reazionarie che si addensano sulla società contemporanea.

Sicuri di una vostra riflessione unitaria, almeno per il Senato, vi auguriamo buon lavoro in queste delicatissime giornate.

Cordiali saluti,

Il Presidente Vittorio Pesce Delfino

Segreteria: Ennio Antonini Piero De Sanctis Maurizio Nocera

Lia Amato Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta
Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
64100 Teramo V. Memmingen 35a ccp 39974571 "Associazione Culturale Nuova Cultura Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
www.laviadelcomunismo.it - www.centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - +39 0861 210012



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardillicchio Direttore Gramsci Prof.ssa Ada Donno

BATTERE L'ASSE MONOPOLISTI BANCHIERI NEOFASCISTI

Le elezioni politiche italiane di febbraio e quelle successive austriache e tedesche, sono importanti per le sorti dei lavoratori e dei cittadini dell'intero continente europeo.

La crisi del monopolismo, più profonda in Europa, spinge verso una nuova e distruttiva guerra generale: dopo la Libia, l'attuale guerra imperialista dei monopolisti di Maastricht aggredisce e distrugge il Mali.

L'accumulazione finanziaria illegale dei monopolisti è la fonte prima della corruzione politica, della criminalità mafiosa e dei loro legami.

La reazione monopolista sostiene, senza pudori, Berlusconi, neofascisti, leghisti e Monti.

Solo la classe operaia e il *Fronte Democratico* possono aprire una nuova prospettiva in Italia e in Europa.

Gravi sono le responsabilità soprattutto di quei settori dirigenti del PD che ostacolano la formazione di una forte e completa coalizione democratica.

La classe operaia e le masse popolari sono frastornate dagli eventi, dal provocatorio chiasso mediatico e dalle incertezze dello schieramento democratico.

Per contrastare neofascismo, populismo, protagonismo e opportunismo disgregatori e filo monopolisti, è importante l'unità d'azione dei partiti democratici, di sinistra e comunisti.

Educati dal senso di partito del comunista Gramsci, del socialista Pertini e del liberale Gobetti, tre amici sinceri e tre Maestri della classe operaia, del proletariato e del popolo, i lavoratori e i cittadini lotteranno e voteranno per difendere e attuare la Costituzione repubblicana sorta dalla Resistenza contro il nazifascismo.

Con saggezza politica, la classe operaia e i partiti costituzionali, principalmente il PdCI, lavoreranno per una finale riflessione unitaria, almeno per il Senato.

**RIPORTARE IN PARLAMENTO LA POLITICA CRITICA DELLA CLASSE OPERAIA
AFFERMARE IL *FRONTE COSTITUZIONALE* RIVOLUZIONE CIVILE SEL PD
RICACCIARE INDIETRO IL CENTRODESTRA MONOPOLISTA NEOFASCISTA
SCONFIGGERE IL PROTAGONISMO E IL POPULISMO FILO MONOPOLISTA**

Teramo, 20 gennaio 2013

Segreteria: Ennio Antonini Piero De Sanctis Maurizio Nocera

Lia Amato Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta
Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
64100 Teramo V. Memmingen 35a ccp 39974571 "Associazione Culturale Nuova Cultura Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
www.laviadelcomunismo.it - www.centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - +39 0861 210012



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardilicchio Direttore Gramsci Prof.ssa Ada Donno

ELEZIONI ITALIANE EUROPEE

Lo scontro di classe continentale irrompe nelle elezioni politiche italiane.

La sua forza tumultuosa ricaccia indietro il berlusconismo neofascista (Wall Street), frena il montismo oligarca (Maastricht), assedia il separatismo leghista, sfronda l'opportunismo del Pd per un combattivo *movimento democratico*, incoraggia il *movimento socialista Sel e Psi*, non riconosce nella generosa *Rivoluzione Civile* l'organicità continentale del *movimento comunista*, gonfia la protesta di M5S e svela il *dualismo del potere* esistente in Europa.

Da una parte il potere imperiale del pugno monopolista guerrafondaio di Wall Street che schiaccia quello più decadente della UE di Maastricht, fomenta il caos istituzionale, distrugge le forze produttive e spinge il Continente verso la *guerra civile*; dall'altra parte il potere embrionale e diffuso del *Fronte democratico* diretto dalla classe operaia (*Primavera di Melfi*) che, sostenuto dai Brics e dagli altri Stati simili, lotterà per la trasformazione rivoluzionaria di massa, per la democrazia e il socialismo.

Sugli eletti della classe operaia e del movimento democratico, incombe la delicata funzione di educazione politica e di lotta per la costruzione di un forte *Fronte Costituzionale* parlamentare italiano europeo.

Un fronte saldamente legato alle lotte di classe e di massa del popolo italiano per una *Nuova Europa* della pace, della democrazia e del socialismo.

La Politica, tornata d'impeto nelle piazze, innestata in Italia sui *movimenti* storici del democratico Gobetti, del comunista Gramsci e del socialista Pertini, tre amici, martiri e maestri della lotta al nazi-fascismo, con impegno rinnovato dei partiti costituzionali, riconquisterà la fiducia e la coscienza di classe dei lavoratori.

I problemi concreti che preoccupano i lavoratori italiani e stranieri sono legati alle vicende dei settori europei dell'auto, dell'acciaio ed altri, dove i padroni monopolisti attuano la cassa integrazione e i licenziamenti diretti e indiretti di centinaia di migliaia di dipendenti.

Nel settore finanziario imperversa il monopolismo privato per privatizzare l'esteso tessuto bancario europeo pubblico popolare, come dimostra la vicenda del Monte dei Paschi di Siena. In questo campo la profondità dei contrasti tra i settori monopolisti internazionali scuote lo Ior fino alle dimissioni del Papa e fomentano profonde divisioni dei popoli e scontri militari fra le nazioni e i continenti.

Un lungo periodo di educazione politica attende l'avanguardia della classe operaia.

Per fugare illusioni ribadiamo che *Lotta sinceramente per i nuovi partiti chi rafforza i vecchi...Il partito della classe operaia europea nascerà laddove più avanzata e concreta sarà l'unità d'azione tra i partiti comunisti e di sinistra esistenti in più Nazioni. (ORSAA)*

Teramo 27 febbraio 2013

Segreteria: Ennio Antonini Piero De Sanctis Maurizio Nocera

Lia Amato Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta
Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
64100 Teramo V. Memmingen 35a ccp 39974571 "Associazione Culturale Nuova Cultura Teramo" (IBAN IT66 0115 3000 00039974571)
www.laviadelcomunismo.it - www.centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - +39 0861 210012



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardillicchio Direttore Gramsci Prof.ssa Ada Donno

Teramo 4 Marzo 2013

Al compagno Oliviero Diliberto, Segretario generale del Pdc
Alla Segreteria nazionale del Pdc

Caro compagno Diliberto,
abbiamo letto attentamente la tua lettera di dimissioni da segretario generale del partito;
abbiamo sentito il pathos con il quale l'hai scritta e francamente ci hai emozionato per la
sincerità del tuo animo.

A proposito dell'esito delle ultime elezioni politiche, lo definisci *terribile*.

Crediamo che quel *tuo terribile* sia riferito esclusivamente a quanto riguarda nello specifico
il Pdc, cioè al fatto che, nonostante gli sforzi fatti, la direzione del partito non sia riuscita a
riportare una rappresentanza all'interno del parlamento.

Va bene, questo è un dato del quale, nostro malgrado, dobbiamo prendere atto.

Tuttavia, per noi, non è la fine del mondo, rimanendo convinti che fino a quando il
parlamento italiano rimarrà sprovvisto di una rappresentanza operaia e comunista, sarà solo
un'istituzione borghese.

Siamo d'accordo con te quando scrivi che occorre difendere il patrimonio storico e politico
del Pdc, che tutti ci dobbiamo attivare per migliorare i nostri risultati politici ed elettorali,
che dobbiamo tenere duro e rilanciare il movimento e il partito comunista in Italia.

Ci appaiono, quindi, necessari il tuo impegno e quello della segreteria nazionale del Partito.

Cari compagni, non ripartiamo da una sconfitta, ma anche da una realtà in movimento, dove
i comunisti italiani lottano a testa alta convinti che l'umanità diverrà democratica e socialista.
Le maggiori responsabilità autocritiche sono di quanti hanno permesso che la diseducazione
ideale e politica allignasse tra i comunisti staccandoli dalla classe operaia e
dall'internazionalismo proletario.

La sfrenata restaurazione monopolista, aiutata dall'opportunismo, ci ha piegati nel
soggettivismo, ridando egemonia alla sua cultura e al suo dominio finanziario.

Oggi, che la lotta dei lavoratori muove di nuovo verso il cambiamento, occorre ristabilire la
funzione dirigente della classe operaia e la guida organizzata e cosciente dei comunisti.

Pensiamo che il Pdc abbia un ruolo importante da svolgere, senza frettolosi confronti interni.
La classe operaia va guidata nell'edificazione dello Stato democratico socialista Continentale.

Con affetto e stima sinceri auguriamo i migliori successi.

Vittorio Pesce Delfino

Segreteria: Ennio Antonini Piero De Sanctis Maurizio Nocera

Lia Amato Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta
Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
64100 Teramo V. Memmingen 35a ccp 39974571 "Associazione Culturale Nuova Cultura Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
www.laviadelcomunismo.it - www.centrogramsci.it - info@centrogramsci.it - +39 0861 210012